[G.A. MONIGLIA]

IL CONTE DI CVTRO

DRAMMA CIVILE.

Fatto rappresentare da' Signori

ACCADEMICI DEL CASINO,

PER FESTEGGIARE

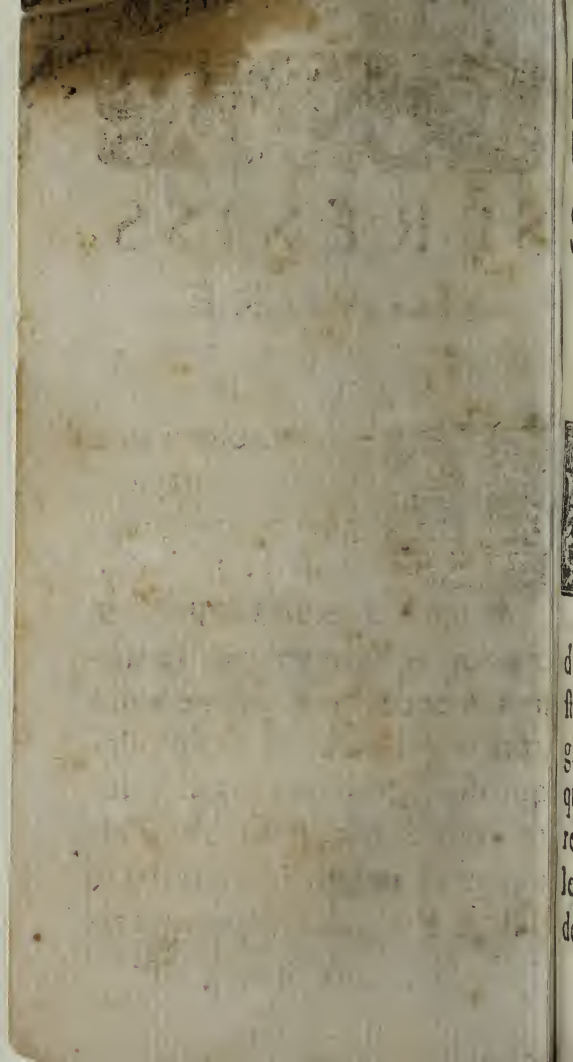
IL GIORNO NATALIZIO

DEL

SEREN.SS. PRINCIPE

FRANCESCO MARIA DI TOSCANA.

IN FIRENZE, per Vincenzio Vangelisti.

Con licenza de' Super. 1682.

SERENISS. SIGNORE.

L patrocinio non meno corteſe, che autoreuole, col quale reſta seruita l'A. V. S. d'onorare ſempre più la noſtra Accademia, porge a noi giuſtiſſimi motiui d'vn'oſſequioſo ardimento in eſprimere diuote dimoſtrazioni d'allegrezza nel giorno natalizio dell'A.V.S., lucidiſſimo ori-

ente de' nostri applausi, e delle nostre fortune, facendo comparire su queste Scene il presente Dramma, che solo si pregia d'offerire nella propria bassezza la vastità degli affetti, e della riuerenza, con la quale noi augurando a V. A. S. il colmo d'ogni meritata felicità, le baciamo vmilissimamente la Veste. Della nostra Accademia li 12. Nouembre 1682.

Di V.A.S.

Vmilissimi Serui
Gli Accademici del Casino.

AR-

ARGOMENTO

Viſcardo Conte di Cutro ebbe due figliuole, una chiamata Iſabella, l'altra Laura; e venuto eſſo a morte non eſſendo anche viua la moglie, laſciò alla tutela delle due figliuole Ottauio Conte di Belmonte, auendo però diſpoſto nel ſuo Teſtamento, che una delle due figliuole doueße maritarſi con Dauo unico figliuolo di Geronzio di Coſenza, ed auere in dote la Contea paterna di Cutro, e queſta fuſſe qual delle due sorelle aueße egli eletto per ſua Conſorte, con inueſtirlo del poſſeſſo della Contea, e ciò ad oggetto d'eſſer egli ſtato beneficato da Geronzio, che Negoziante ſi trouaua

in Cutrone, allora che i Sudditi di Guiſcardo ſe gli erano ſolleuati contro, e l'aueuano già diſcacciato dalla Contea, in modo tale, che da Geronzio riconoſceua la roba, e la vita; e all'altra figliuola aſſegnaua in dote tutte l'altre facoltà che poſsedeua, e particolarmente in Puglia. Ottauio viueua fortemente inuaghito d'Iſabella, alla quale però teneua celati i ſuoi nobiliſsimi amori, come pure faceua Iſabella, che oneſtamente gli corriſpondeua; Nè meno era Leandro per Laura, che Laura per Leandro acceſa, occultando Leandro a Laura, e Laura a Leandro le proprie inclinazioni, acciò liberamente adempier ſi poteſse la volontà di Guiſcardo col matrimonio d'vna delle due figliuole con

Dauo Cosentino, all'arriuo del quale nella Campagna di Belmonte, oue insieme nella Casa del Conte dimoraua villeggiando il Duca, comincia il Dramma; nel quale si protesta l'Autore essersi seruito delle voci Fato, Deità, e simili, di puro scherzo Poetico.

PERSONAGGI.

OTTAVIO Conte di Belmonte.
LEANDRO Duca di Nicaſtro.
ISABELLA) Sorelle, e figliuole
LAVRA) del Conte di Cutro.
DAVO Gobbo Tartaglia figliuolo di Geronzio Coſentino Mercante ricchiſſimo.
BRVSCOLO nato in Bari, abitante in Belmonte.
FIAMMETTA ſorella di Bruſcolo in abito di Garzone, ſotto nome di Lesbino.

MVTAZIONI DI SCENE.

Campagna di Belmonte.
Appartamento d'Iſabella.
Appartamento di Laura.
Boſco.
Giardino.

AT-

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Campagna di Belmonte.

Bruſcolo, e Leſbino.

PEr quanto ſia poſſibile
Non voglio viuer pouero.
Preſto Lesbino. *Leſ.* Aſpetta;
Son ſtracco. *Bru.* Il paſſo affretta.
Leſ. Oh che furia inſoffribile!
Bru. Per quanto ſia poſſibile
Non voglio viuer pouero.
Leſ. Dolce beſtialità!
Sempre la pouertà
Ebbe con noi ricouero.
Bru. Non voglio viuer pouero.
Leſ. Più non mi reggo in piedi.
Bru. Queſta Caſa che vedi,
E' il mio tugurio, e in queſta
Sotto mentita veſta aurai ripoſo.
Leſ Oh fratello amoroſo
Quanto ti debbo! *Bru.* D'oſſeruar ſagace
La tua ſalda promeſſa
Non ti ſcordar. *Leſ.* Laſciane à me 'l pen-
Bru. Ed io tra poco ſpero [ſiero.
Farti vna Principeſſa.

Lef. Tu burli, io ſon Lesbino.
Bru. Di farti vn Principino. *Lef.* Affè mi
Bru. Per sì bella cagione (piace.
Da Bari noſtra patria à queſto Cielo
Io ti conduſſi, ſotto al qual fanciullo
Venni, e ſul mento ora mi ſpunta il pelo.
Inganno ſoprafino
Tramai, come t'è noto, e ſe fra mano
Mi reggi tu, io non lauoro in vano.
Lef. Non temer, per lunga vſanza
Imparai far da monello,
E per gran teſtimonianza
Baſta dir ſon tuo fratello.
Bru. Gran mercè del fauore.
Lef. Tu ſe' però 'l maggiore.
Bru. Non tanti complimenti;
Seguimi. *Lef.* A grand'impreſa
M'accingo. *Bru.* Spera; Io l'ho penſata
Lef. E ſe rieſce male? (bene.
Bru. Staremo in capitale;
Mēdichi come prima. *L.* Ardire. *B.* Ardire.
a2 Vuol'eſſer coraggio;
Rieſce gioire
Più al triſto, ch'al ſaggio.
Vuol'eſſer coraggio.

SCENA SECONDA.

Ottauio.

DEh ſentite ombroſe piante
D'vn'Amico, e d'vn'Amante
L'atrociſſimo penar;
Voi pietoſi
Venticelli.

Amo-

Amorosi
Fiumicelli
Mi vorreste consolar,
Ma tra fronde
Susurrando
M'inuitate à sospirar,
Tra le sponde
Mormorando
M'astringete a lagrimar.
Deh sentite ombrose piante
D'vn'Amico, e d'vn'Amante
L'atrocissimo penar.

SCENA TERZA.

Ottauio, e Leandro.

E Pur colmi di pianto
Gli occhi suoi riconosco,
E'n solitario bosco
Mentre il suo duolo suela
A me lo finge, e cela.
Ott. O quanto à me cortese
Fido amico, e Signor, s'à noi comune
Vna sol'alma il nostro fato rese,
Vniformi tra noi son le fortune;
Volgete à me l'orecchio,
Inarcate le ciglia;
Sourana merauiglia
A ridir m'apparecchio.
Lea. Di sue voci il tenore
Grato mi giunge al core.
Ott. Poco prima ch'à morte
Guiscardo il Conte di Cutro giungesse,
Me (dir no'l sò) se per suentura, o sorte

Delle due figlie alla tutela elesse;
A Dauo di Cosenza
Vuol che l'vna di loro
Sia moglie. *Lea.* Certo questa
E strana contingenza.
Ott. E vuol di più, ch'à titolo di dote
Della Contea l'inuesta.
Lea. E all'altra? *Ott.* All'altra assegna
Le ricchezze ch'ha in Puglia à voi bẽ note
Lea. Non è d'applauso degna
La volontà del Conte;
So che Dauo è mendico
Di nobiltade. *Ott.* E ver, ma ricco d'oro;
Ed al Padre di lui doueua Guiscardo
E la roba, e la vita, e benchè tardo
Memore ancor del benefizio antico
Con pietoso consiglio
Paga l'obbligo al figlio.
Lea. Dauo quando s'attende? *Ott.* In questo
E forse sarà giunto. [punto:
Lea. Viuo di Laura, e voi
Pur d'Isabella amante;
Nostri desiri accesi
Loro non son palesi;
Voglio che Laura mia
Moglie di Dauo sia.
Ott. Perchè? *Le.* Perch'Isabella a voi cõsorte
Resti, e con bella sorte
Possedendo la Dama
Comprenda Ottàuio se Leandro l'ama.
Ott. Di vostro nobil petto
Emmi noto l'affetto;
Quindi Isabella con frode ingegnosa
Sarà di Dauo Sposa.
Laura sia vostra; sete

Amante. *Lea.* E amante voi.

Ott 1. No'l nego, è vero

Che'l nudo arciero

Per Donna vaga

Mi ſtringe, e impiaga;

Ma l'amicizia con più dolci modi

Spezza i dardi d'Amor'e ſciogli e i nodi.

Laura ſia voſtra. *Lea.* Sete

Amante. *Ott.* E amante voi.

Lea. 2. Di chioma d'oro

Bramo il teſoro,

M'arde d'vn labro

L'oſtro, e'l cinabro;

Ma diero a me le belle leggi, e ſante

Prima il pregio d'amico, e poi d'amante.

Voſtra Iſabella ſia. *Ot.* Nò, nò. *Lea.* Sì, sì.

Ott. Deuo così.

Lea. S'aſpetta a me.

a2 Di voſtra fè

Ricca mercè

Voglio che ſia

La Dama mia.

Ott. Nò, nò. *Lea.* Sì, sì.

Ott. Debbo così. *Lea.* Così ſperar mi gioua.

a 2 Alla proua, alla proua.

SCENA QVARTA.

Leandro.

1. QVal rapido baleno

Amor ſpiegò le penne.

Ed a poſar ſe'n venne entro al mio

Ma da'amicizia al lume [ſeno;

L'icauto garzõcello arſe le piume.

Pu-

2. Purissima colomba
In me troui suo nido
Amicizia, e cupido abbia la tõba,
E dibattendõ l'ali (li.
All'audace guerrier spezzi gli stra

SCENA QVINTA.

Dauo.

SEguitate il viaggio,
Meco non voglio nè staffier, nè paggio.
Que, que, questa campagna
E bella in verità.
Se tutte queste pia, pia, pia, pia, piante
Fusser case, e palazzi
Parrebbe vna Città;
E' bella in verità.
O' che alberi lu,
Lu, lu, lu, lu, lu, lunghi!
E se l'occhio non erra
Arriuon dalla cima infino a terra.

SCENA SESTA.

Bruscolo, Dauo, Lesbino da parte.

ECco giunto il merlotto;
Se nella rete incappa
Mio Danno s'egli scappa.
Les. All'opra ora m'accingo;
Qual dicesti mi fingo. *(Parte.*
Da. O che gusto, o che piacer
Pe, pel Mondo andar girando
Sol pe, pe, pe, pe, pensando
A sguaz-

A ſguazzare, ed a goder.
O che gu, gu, gu, gu, gu,
O che guſto, o che piacer.
Bru. Signor, Signor per quanto
Ha cara la ſua vita
Si ritiri, ma preſto. *Da.* E do, do, do,
Do, do, douè? perchè?
Bru. Siam morti, eccoloquà.
Da. Per ca, ca, carità
So, so, soccorſo. *Bru.* Oh sfortunato me!
Da. Tre, tremo di paura
Senza ſaper di che.
Bru. Dalla mala ventura
Chi ne da ſcàpo? *Da.* Che rouina è queſta?
Bru. Scorre per la foreſta
Sterminato Cignale.
Da. Co, co, comincia male. *Br* E dal ſuo dẽte
Reſta vcciſa la gente.
Da. Vo. vo, vo, vo. *Bru.* Vuol forſe
Vn spiedo, vna zagaglia, *Da.* Vo, vo, vo,
Bru. Per poterlo ferire?
Da. Vo, vo, vo. vo. *Br.* Ed alcun nõ lo porta?
Da. Nò, nò: vo, vo, *Br.* E che vorria? *Da.* Fug
Pe, pe, per la più corta. [gire
Bru. Non v'è modo; si renda
Coraggioſo. *Da* Non ſo, ſo, ſono auuezzo;
Pagherei mille doble.

SCENA SETTIMA.

Lesbino, Bruſcolo, Dauo.

Leſ. A Sì vil prezzo
Chi vuol che la difenda?
Bru. Ecco la beſtia. *Da.* Sa, ſarem d'accordo.
Pre,

Pre, pre, presto Signore. *Br.* O che balordo?
Le. Ma quanto spenderebbe? *Da.* E che so io!
Ciò ch'ella vuol. *L.* costa sua vita vn regno.
Br. Ora s'auuenta. *Da.* Ohi, ohi. *Le.* Fratello addio.
Entri. *Da* Sì, sì. *Br* Ci vuol ardire. *Le.* E ingegno.

SCENA OTTAVA.

Bruscolo.

IL principio si mostra
Fauoreuole assai;
Se non si cangia la vittoria è nostra.
Fortuna cortesissima
Porgimi il tuo fauor;
1 Il giuoco buono, e bello
Mi riesce fin'or,
La carta, che succhiello
Certo mi dà color.
Fortuna cortesissima
Porgimi il tuo fauor.
2 S'al vincere s'accosta
Colui, che più ne sà,
S'io perderò la posta
Gran disdetta sarà;
Fortuna cortesissima
Non mi negar pietà.

SCENA NONA.

Appartamenti d'Isabella.

Laura, Isabella.

a 2 NE mai ti sazi
Stella inclemente

Stella

De' noſtri ſtrazi
Sempre più ingorda?
Pouerelle
Due Sorelle,
Iſa. Vna cieca. *Lau.* Ed vna sorda.
Iſa. 1 Non mi gioua, ch'all'Alba naſcente
Ogni nembo s'inoſtri, e s'indori,
E che 'l prato più vago, e ridente
Il bel seno ricopra di fiori,
Se prefiſſero gli Dei
Sempre notte a gli occhi miei.
Lau. 2 Non mi gioua, che l'onda ſonante
Mormorando m'inuiti al ripoſo,
O che 'n selua Augelletto cantante
Dolce sfoghi l'incendio amoroſo,
Se gli accenti o molli, o acuti
Al mio orecchio giungon muti.
a2 Oh quanto il mio
Deſtino rio
Dolor m'arreca!
Pouerelle
Due Sorelle
Lau. Vna sorda. *Iſa.* Ed vna cieca.

SCENA DECIMA.

Laura, Iſabella, Ottauio, Leandro.

Viene il Conte, ed ha ſeco
Il Duca di Nicaſtro.
Ott. Quanto è vaga Iſabella!
Lea O quanto Laura è bella!
Ott. Vi feliciti il Ciel. *Lea.* Liete vi renda,
Lau. Dica forte ch'io intenda.
Iſa. S'accoſti, ch'io non vedo,

Oh

a 4 Oh che fiero tormento!
Isa. Tocco il Sole, e no'l miro.
La. Presso ho de' Cieli il suono, e nõ lo sento.
Ot. Parlar col guardo a chi nol scorge aspiro
Lea. Discorrer piano a chi nõ m'ode io tẽto.
Ott. Da questo foglio vdite
Quanto parlar dourei.
Isabella sentite
Vniformi al destino i detti miei.
Lea. Destino troppo atroce.
Lau. Alzi vn po più la voce.
Isa. Mala cosa è'l non vedere.
Lau. Peggio forse il non vdire.
Ott.) a 2 Ma l'amare, ed il tacere
Lea.) E'l maggior d'ogni martire.
Lau. Oh questa si ch'è bella,
Badate a me sorella.
Isa. Che v'è di nuouo? *Lau.* Il Conte
Nostro Tutor ci auuisa
[Mi scappano le risa] ch'è arriuato
Quel Signor di Cosenza
A sposar di noi due qual più gli aggrada.
Isa. Eh ch'egli burla; vada
Altroue a prender moglie.
Lau. Io non ho queste voglie,
Gli dò buona licenza.
Ott. Il vostro Genitore
Così volle, e dispose.
Isa. Conte le non son cose
Degne di voi. *Ott.* Perchè?
Isa. Oibò, marito a me,
A vn'inferma, meschina
Pouera ciecolina,
La discrizione ou'è?
Oibò, marito a me?

Lea. Non più, non più parole;
S'Iſabella nol vuole,
Laura pronta ſarà, Dauo la prenda.
Lau. Il cauolo a merenda?
Lea.Oh che flẽmà! *Ott*.Oh che rabbia! *La*.In cortesia
Non parli tanto piano,
Che l'vdir groſſo non è colpa mia.
Lea. Dauo ha da eſſer voſtro. *Lau*. Eh via in malora,
O guardate voglie ſtrane,
Maritarmi vh che pazzie!
Io non ſento le campane,
Nè ſparar l'artiglierie,
Ragionarne non ſi può.
Oibò, marito, oibò.
Ott. Non più, non più parole;
Se Laura non lo vuole
Iſabella obbediſca. *Lea*.Non conuiene
Che Donna ſenza viſta
Paſſi alle nozze; e sì la gente triſta,
E'l campo d'ingannar sì lungo, e largo,
Ch'a ben guardarſi ancò nõ baſta vn'Argo.
Ott. Donna, che ſi marita
Debb'eſſere ſcaltrita, e con l'orecchio
Teſo; è prouerbio vecchio,
Che tra le male lingue a chi ſi troua
Il ſentir di lontano appena gioua.
Duca pietà di Laura.
Lea. Compaſſion d'Iſabella.
Iſa. Oh ſagace conſiglio!
Lau. Sento vn certo bisbiglio
Come ronzar di moſca, e certo voi
Fauellate di noi.
Maritarmi nõ voglio. *Iſa*.Ed io nõ deuo.
Lau. Voi, che da Conſigliero
Mi fate, in corteſia ditemi il vero;

Per

Per voſtra dilettiſſima Conſorte
Prẽdereſte vna sorda? *Iſa.* E voi una ciec
Ott. Se vi fuſſe noto a pieno
Quanto può beltà celeſte,
Quel deſir, ch'aſcondo in ſeno
Senza luci anco vedreſte.
Lea S'intendeſte quanto ardente
Da bel volto naſca Amore,
Se l'orecchio non lo ſente
L'vdirebbe il voſtro core.
Iſa. Poco, poco compreſi.
Lau. Io nulla, nulla inteſi.
Or dunque quand'io veda. *Iſa* Allor ch'i
Lau O che'l Duca. *Iſ.* O che'l Conte (ſent
Prenda la moglie cieca,
Lau. Prenda la moglie sorda,
Iſa. Iſabella è contenta.
Lau. E Laura pur s'accorda.
Iſa.) *La.*) a2 Eccoci a tor marito e leſte, e pronte
Lau. Signorotti amoroſi
Iſa.) *La.*) a2 Quando ſarete spoſi?
Ott. Duca, che dite? *Le.* E voi Cõte, che fat
Lea.) *Ott.*) a2 Oh che Putte ſcodate!
Vnite con le voſtre
Sieno le nozze noſtre.
Iſa. Ben volentieri. *La.* Le ſoſpiro anch'io
Lau.) *Iſa.*) a2 Serua Signori; Addio.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Ottauio, Leandro.

Le. O Brauo Cõte! *Ot.* O Duca valoroſo!
Le. Iſabella in vn punto
Oh come v'ha obbedito?
Ott. Come voi Laura appunto
Prontiſſima ha ſeruito.
Lea. Per eſſer'il Tutore
Auui fatto il douere.
Ott. Pazienza, al vedere
Tutto voſtro è l'onore.
Lea. Non è anche ſera. *Ot.* Anco riſplēde il giorno.
Lea. S'à pregarla ritorno
Toſto ſi piega. *Ott.* In due parole voglio
Abbaſſarle l'orgoglio.
Lea. O brauo Conte! *Ot.* O Duca valoroſo!
Lea. Nõ tralaſcio l'impreſa. *O.* Io nõ riposo.
Lea. Sarà voſtra Iſabella.
Ott. Laura voſtra ſarà.
Le. Oh che ſemplicità!
Lea. Iſabella è capona.
Ott. E Laura non è vn'oca.
Lea. Chi ſcommette, chi gioca
Che io ve la fo vedere?
Ott. La non ſi può ſapere.
Lea. Io sēpre più m'affino. *Ott.* Io più m'adeſtro.
Le. L'opra loda il maeſtro.

SCENA DODICESIMA.

Leandro.

VIttorioſo mi ſpero;
Parlerò, pregherò; La Donna in vero

E pru-

E prudente, e gentile,
Ma il Mondo ingrato con l'antico ſtile
Sua virtù chiama vizio,
La troppa corteſia poco giudizio.
1 E' la femmina vn moſtro è ver,
Ma di forza, e di ſaper.
Mentre l'vomo vuol far del brauo
Reſta ſchiauo di volto gentil,
Ma la Donna corteſe, ed vmil
Si ſoggetta
Se gli getta nel ſuo voler.
E' la femmina vn moſtro è ver,
Ma di forza, e di ſaper.
2 E la femmina vn moſtro ſi sà,
Ma di grazia, e di pietà.
Mentre l'vomo ſignore ſi crede
Seruo cede d'vn guardo all'ardor,
Ma la Donna impaſtata d'amor
Bench'arreſo
Benchè preſo l'impero gli dà.
E la femmina vn moſtro ſi sà,
Ma di grazia, e di pietà.

SCENA DECIMA TERZA.

Campagna.

Bruſcolo Dauo.

NOn tardi, ſu preſto
Deh venga Signor.
Da. Non tanto rumor.
Bru. Venite via leſto;
Carrozze, Caualli,
Lettighe, Caleſſi

Da.

Da. Pe, pe, pe, perchè?
Bru. E Paggi, e Staffieri,
E Scalchi, e Coppieri
Son giunti. *Da.* Perchè?
Bru. L'indugio è vergogna.
Da. Bi, bi, bi, bisogna
Ch'io sappia perchè.
Bru. Il palazzo è sossopra;
Si sbrighi in cortesia, e creda a me.
Da. Ma pe, pe, pe, perchè?
Bru. Il Conte con premura
L'attende al suo palazzo.
Da. E ta, ta, tanto schiamazzo
Si, si, si, si, si fà
Per arriuar fin là?
Non ta, ta, tanta fretta.
Bru. Impaziente v'aspetta
La vostra Sposa, e ogn'or piange, e sospira
Che giunger non vi mira.
Da. Si corra,
Si voli,
Si so, so, soccorra
A chi 'n pene, e 'n duoli
Mo, more per me.
Io son de' belli il Rè.
Bru. Partiam, che del piacer l'ora s'accosta.
a 2. Corriam per la posta.

SCENA DECIMAQVARTA.

Appartamenti d'Isabella.

Isabella.

PEr non mirare
I miei tormenti

He

Ho i lumi ſpenti;
E per celare
L'ardor vorace
Mia lingua tace,
Scorgo l'inciampo,
Ma non lo ſcampo;
Non dico il duol, ma'l pianto aita chiede.
Son cieca, e muta, e'l cor fauella, e vede.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ottauio, Iſabella, Dauo.

VEnga Signor; Conteſſa
Riuerite lo Spoſo. *I.* Vhimè! Lo Spoſo?
Da. Ve, vẽgo. *Iſa.* Dou'è egli? *Ot.* A voi s'ap-
Da. Eccomi riuerente (preſſa.
Co, conſorte, e parente,
Ott. Certo è ridicoloſo.
Iſa. O mio caro Signore
Da. Tro, tro, troppo fauore
Iſa. Sia pure il ben venuto.
Da. Vn bru, brutto ſaluto;
Comincion l'accoglienze da i muſoni.
Ott. La ſcuſi. *Iſa.* Mi perdoni,
Ho vn po la viſta corta.
Da. No, no, no, non importa.
Iſa. E vn gran difetto. *Da.* Se ne faccia beffe;
Al mi, mi, mio paeſe
Sono occhiali a bizzeffe.
Ott. Egli è molto corteſe.
Da. Mi, mi porga la mana.
Ott. Che ne dice? *Da.* Mi pare vna be, be,
Iſa. Vna che? *Da.* Vna be, be,
Mi pare vna be, be,

Iſa.

Isa. Sentite Conte. *Da.* Vna, be, be,be,be,
Ott. Oh che fauella strana!
Isa. Gli paio vna befana.
Ott. Nò,nò, non vuol dir questo.
Da. Sì, sì, vna be, be. *Isa.* Vna befana.
Ott. Parli vn tantin più presto.
Isa. Ma stupor non m'arreca,
Non si può parer bella, ed esser cieca.
Da. Vna,be,be. *Isa.* Paziēza,è mia suentura.
Da. Mi pa, pare vna bella creatura.
Ott. Non vel diss'io? *Isa.* Si tenti
Sagace inganno; oh quāto tempo,o quāto
Dentro al mio petto ascosi
Per voi spirti amorosi!
La fama messaggiera
Mostrommi il vostro merto,ella nō meno
Dolce a ferirmi il seno
Degli strali d'amor diuenne arciera.
Da. Pa, parla molto bene.
Ott. Non gli volti le rene.
Da. Sì,ch'è mala creanza. *Isa.* Non l'assaglia
Stupor, mi scusi, la mia debil vista
A i viui rai del suo bel sole abbaglia.
Dica il Cielo. *Da.* Ohi, ohi,
Ott. Che gli occorse? *Da.* Ohi,ohi,ohi,ohi.
Isa. Ch'accidēti sō questi? (*Ot.* Ch'è stato?
Da. L'a m'ha ca, ca, cauato
Qua,quasi vn'occhio; Vn po po māco ge-
Ott. E natur al difetto. [sti.
Isa. Anzi genio, anzi affetto.
Ott. Affetti sourumani!
E forza l'adorarla.
Da. Sì, sì, ma quando parla
Tenga basse le mani.

Ho pre, preſo lo ſcrocchio,
La moglie cieca vuol coſtarmi vn'occhio,
Iſa Ben mille volte, e mille
Tra me ſteſſa dicea, miſera verſo
L'alma in amare ſtille,
Parlo co'l pianto, e queſto ſeno aſperſo
Di lagrime faconde
Narra l'ardor ch'aſconde.
Così ſempre parlai,
Ma voi crudel non m'intendeſte mai.
Da. Ero troppo lontano
Non vi poteo ſentir. *Iſa.* Nè meno adeſſo
Che sì mi ſiete appreſſo
Vdite il mio tormento.
Ott. Pur troppo vedo, e ſento.
Da. Se di, diſcorre me, me. *Iſa.* O ſordo, o [cieco!
Da. Se di, diſcorre meco
Si volti in quà. *Ott.* Coraggio
Mio core; Ora ch'apprende
L'amoroſo linguaggio
Il voſtro ſpoſo, tutto ardor ſi rende.
Iſa. Così ſempre parlai,
Ma voi crudel non m'intendeſte mai.
Da. La non vuo, vuol capire
Ch'io non la, la, non la potea ſentire;
Ott. Di voſtre nozze in pegno
Porgeteli la deſtra. *Iſa.* Oh quanto bramo
Vn Conſorte sì degno,
O quanto mio Signor v'amo, e riamo!
Da. Lo ve, vedo, lo sò.
Iſa. Ma ch'io ſia voſtra moglie, o queſto nò;
Non è giuſto, non conuiene:
Non lo poſſo pretendere.
Ott.) a2 Male, male.
Da.)

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Ottauio, Isabella, Dauo, Leandro.

Lea.)
Isa.)a2 BEne, bene,
Lea. Ell'ha ragion da vendere.
Da. Non è vero. *Ott.* Perchè?
Isa. Oh come a tempo giunse! *Le.* Vdite me.
Voler che'l Signor Dauo
Tāto nostro Padron. *Da.* So, sono schiauo
Lea. Conduca al suo paese
La sposa cieca; lascio a voi il pensarlo,
Egli è vn'assassinarlo,
Vn tirargliela giù troppo palese;
Conte mio discrizione.
Isa Ell'è vna mala azione.
Ott. Ma s'egli n'è contento.
Da. E' ue, ue, ue, ue, uero,
Lea. Siete pur Caualiero.
Isa. Sarebbe vn tradimento.
Lea. Torni Isabella alle sue stanze; venga
Vosignoria con me; l'altra sorella
Io le farò vedere,
E certo a mio parere
Di questa meno inferma, e assai più bella.
Ott. Flemma vn po Signor mio,
E' negozio aggiustato.
Isa. Se ci ho da esser io,
Ei non è, non è stato,
Nè sarà mai; più presto
Mille volte morir. *Ott.* Ma come questo
Vostro desir non mi diceste prima?
Isa. Sempre così parlai,

Ma voi crudel non m'intendeste mai.
Ott. Io son fuor di me stesso,
Da. A quel ch'io se, se, sento [desso
C'è qualch'imbroglio. *Lea.* Vēga meco;a-
Con bella sposa io la farò contento.

SCENA DECIMASETTIMA.

Ottauio.

1 Confuso core,
Che fia di te?
Guerriero Amore
Pugna con me,
E dolce lusingando
Quel ch'io meno vorrei bramar mi fa,
E sagace ingannando
D'Amicizia, e di fe
Macchia il candore.
Confuso core,
Che fia di te?
2 O bella pace
Doue se' tu?
Spent'è la face
Di mia virtù;
Amor già vedo,
Che teco a guerreggiar forza nō ho;
E vinto cedo,
Non ti resiste più
Quest'alma audace,
O bella pace
Doue se' tu?

SCENA DECIMOTTAVA.

Campag.

Lesbino.

1 OH che gusto!
Tengo amor preso, e legato
Per vn filo imprigionato,
Ed il tenero bambino
Qual nidiace cagnolino
M'obbedisce giusto giusto,
Oh che gusto!
2 Oh ch'imbroglio!
Star soggetta ad vn ragazzo
Insolente, tristo, e pazzo!
Son nouelle, son canzoni
Ch'ogni cor stringa. e imprigioni
Se del mio fo ciò che voglio.
Oh ch'imbroglio!

SCENA DECIMANONA.

Bruscolo, Lesbino.

COsì l'intendi bene;
Chi vuol godere il Mondo
Prenda quel che gli viene;
Io non mi ci confondo,
E se tal'or qualche disastro prouo,
Prima che dire oimè
Guardomi intorno, e trouo
Sempre più d'vn che sta peggio di me.
Les 1 Volto ridente
Offro alla sorte

S'arreca il ben,
Ma non piangente
L'apro le porte
S'infausta vien.
Bru. 2 Sò del ſicuro
Ch'a ogn'vn rincreſce
Il male ſtar;
Goder procuro,
Se non rieſce
Forz'è ſtentar.
Ma queſte ſon parole;
Riſoluzion ci vuole.
Leſ. Comanda; a vn cenno ſolo
Il penſiero, e l'oprar vengono a volo.
Bru. Il gobbo Coſentino
S'è già portato dalle due ſorelle
Per veder qual gli aggrada;
La gran macchina mia perchè non cada
Con l'ingegno più fino
Tien ſalda pur, com'a te diſſi; in fretta
Il foglio ſcriui, e gran fortune aſpetta.
Leſ. A chi non ha che perdere
Il gioco non può nuocere
Se da pagar non ha;
Se non ſortiſce il vincere
Come già viſſe pouero
Pouero morirà.
Ma per gir più veloce
Al termin dell'inganno
I tuoi ſaggi deſir l'ali mi danno.

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Bruscolo.

1 O Campare, o campacchiare
Voglio ogn'or lieto,e giocondo,
Finchè l'ora di sbrattare
Non mi vien da questo Mondo;
Se non ho roba, e danari
Sarò del pari, così far mi garba,
E sguazzino gli eredi alla mia barba.
2 S'à Cocito l'alma arriua
Da pagar non ha la barca,
Resterommi su la riua
Se Caronte non mi varca;
E ridotto allo spedale
Stò ī capitale,e potrò dir che morto
Omnia bona mea mecum porto.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Appartamenti di Laura.

Laura.

1 DVe nemici formidabili
Contro me d'ira s'accendono;
E con forze insuperabili
Del mio cor la rocca prendono;
Il natiuo decoro,
La bellezza d'vn volto
Fan che gran rischio,e poco scāpo io miri
Alla guerra, alla guerra o miei desiri.
2 Spirti miei s'ha da combattere,

V'è per noi vergogna, o gloria;
Fiero amor ne vuol'abbattere,
Grida onor, morte, o vittoria.
L'obedienza a chi deuo,
La forza d'vn tiranno
F anch'io molto pauenti, e nulla ſperi;
A battaglia, a battaglia o miei penſieri.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Leandro, Laura, Dauo.

VEda come riſplende
A queſte mura intorno
Di Laura ai raggi il giorno.
Da. La mi par bella as, as,
As, as, as, as. *Lea.* Corteſe
V'aſſiſta il Ciel. *Da.* As, as. *La.* Tãto fauore
Non m'aſpettaua mai.
Da. La mi par bella as, as. *Lau.* E come queſto
Da. As, as. *Lau.* A me che ſono
Da. As, as, as, as, as, as,
Lau. Di merto, e di virtù pouera? *Da.* Aſſai.
Lea. Leggiadro complimento!
Lau. Signori io non vi ſento:
Queſto chi è? *Da.* So, ſono
Il voſtro ſeruo Dauo.
Lau. Come? *Da.* Dauo. *Lau.* Più forte. *Da.* Da
Da. Dauo *La.* Brauo? *Da.* Sì, sì (uo. *La.* Chi?
Brauiſſimo Signora. *Lau* Ben venuto.
Da. La mi conoſce al fiuto.
Lea Egli è'l voſtro conſorte.
Lau. Parlate vn po più forte;
Siete voi forſe fioco?
Lea. Gran ſuentura! *Da.* Il gio, gioco
Non

Non va, va, va, va, vale,
Condurmi a pigliar moglie allo spedale!
Vna cieca, vna sorda? *Lau.* E scortesia
Fauellar sotto voce.
Dica Vosignoria.
Parli, che vuol da me?
Donde venne? Chi è?
Da. Son Dauo di Cosenza.
Lau. Se mi fa reuerenza.
Io pur'a lei m'inchino.
Da. Tro, tro, troppo garbata.
Lea. Io la vedo intrigata.
E Dauo Cosentino.
Lau. Brauo di Casentino?
E vuomo da stimarsi; questi sanno
Vscir d'imbrogli, e all'occasione danno.
Da. Certo, ce, ce, *Lea.* Vorrei
Pur consolar l'amico. *Da.* Ce, ce, ce,
Lea. Ma non so come farmi.
Da. Ce, ce, ce, ce, *Lau.* Nell'armi
Da. Ce,ce,ce,ce, *Lau.* Lo stimo poco esperto;
Io l'ho per vn fantoccio. *Da.* Ce,ce,certo,
Son brauo affè,
Ma non conuiene,
Non sta be, bene
Il dirlo a me;
Son brauo affè.
Lea. Questo è 'l vostro Consorte.
La. Il mio sposo? *Da.* Si,si,si,si. *Lea* Lodato
Il Ciel m'intese. *La.* E perchè dũque prima
Non me'l diss'ella? Io ne fo grande stima,
Emmi grato, l'onoro.
L'amo, anzi che l'adoro.
Lea. O bramati contenti!
Da. Non voglio complimenti,

Alle ci, cirimonie dò ba, bando,
Mi; mi ui raccomando,
E ba, bacio le mani;
Tra, tra, tratto alla buona,
Vi fo, fo, fo padrona
Del cuo, cuor, della roba, e de' contanti.

Lau. L'è pur la gran passione
Questo parlar sott'ecco;
Se nell'vdito pecco,
Fauellate più forte, oh discrizione.

Da Del cuo, cuor, della roba, e de' contanti.

Lea. Nè pur anco l'intese.

Lau. Perchè tanto scortese?
Forse al petto gli nuoce
Alzar vn po la voce?

Da. Del cuo, cuor, della roba, e de' contanti.

Lau. Ch'io canti? gli è douere.

Da. Mi fa, farà piacere
Dolcissima Sirena.

Lea. A me darà gran pena.

Da. Si spu, spurghi, e cominci. *La.* Or dùque [attéti.
Vna Ninfa bellucciabelluccia
Su la buccia d'un'alloro
Col suo dardo
Scrisse io ardo,
Ardo, e moro.
Pastorello vezzoso vezzoso,
Ma ritroso, di sua sorte,
Di sua morte
I caratteri non legge,
Dura legge del Dio d'Amore.
Ma di noi chi è la Ninfa, e chi 'l Pastore?

Da. Se 'l pa, pastore è bello,
Ce, certo io so, son quello.

Lau. Duca, perchè tacete?

Ancor

Ancor non v'accorgete,
Che la Ninfa ſon' io,
E che il lauro trafitto è'l petto mio,
Ch'entro bel foco acceſo
Strepita in varie forme, e non è inteſo?
Lea. Fuſs'io pur ſordo, e cieco.
Da. Nel ma, maggior impiccio mai non fui;
La pa, pa, parla meco,
E guarda ſempre lui.
Lea. Qual fono io non ſarei
Se auuilito cedeſſi.
Lau. I viui affetti miei
A baſtanza gli eſpreſſi.
Lea. Di sì nobile spoſo
Ella dunque ſi pregia?
Lau. E' ſua virtute egregia,
Egli vago, e amoroſo.
Da. Gra, gra, gra, gran mercè;
La spaſima di me.

SCENA VIGESIMATERZA.

Leandro, Laura, Dauo, Ottauio da parte.

PAraninfo d'Amore;
Sia porgergli la deſtra.
Lau. Oimè! *Da.* La ſi ſcontorce.
Lau. Che dic'ella Signore?
Marito ad vna sorda?
Da. La s'acco, co, s'accorda
Con la cie, cieca, e mi rifiuta anch'ella;
Guardiam ſe c'è una zoppa, e pigliã quel-la.
Lea. M'auuampa il ſen di ſdegno.
Lau. Perſonaggio sì degno
Io ſempre adorerò,

Ma che mi sia marito o questo nò.
Non è giusto, non conuiene,
Non lo debbo pretendere.
Lea.) a2 Male, male.
Da.)
Lau.) a2 Bene, bene.
Ott.)
Ott. Ell'ha ragión da vendere.
Lau. Così è in verità.
Ott. Che bella carità,
Che poca discrizione?
A questo mio Padrone
Dar'vna moglie sorda? Eh via in buon'ora
Toglietene il pensiero,
Siete pur Caualiero?
Lea. La rabbia, la vergogna
Mi tolgon le parole.
Ott. Dica pur ciò che vuole;
Laura quì resti; ella mi segua; spenta
Non è la speme; in me s'affidi; in breue
Cō vaga sposa la farò contenta. [intoppo!
Vēga. *Le.* Nō parta. *Da.* Oh che ma, malo
Ott. Venga. *Lea* Nō parta dico. *Ot.* O quest'è
Da. Non ti, ti, ti, tirate [troppo,
Sì forte; le no, nozze
Certo voglion finire in bastonate.
Lau. Duca abbiate pietà. *Lea* Vi cōpatisco.
D'Amor per tormētarmi o strano modo!
Come Amico languisco,
Ma come Amante a mio dispetto godo.

SCE-

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Laura.

1 SE ognor contro me ſcarichi
I tuoi flagelli o Ciel,
Forz'è, ch'io mi rammarichi,
Che ſe' troppo crudel;
E tanto più s'auanza il mio dolore
Quanto dell'ira tua miniſtro è Amore.
Quanto sorte implacabile
A' danni miei ſi fe,
Tanto più formidabile
Amor ſe'. contro me;
E con lega immortale aggiunger vuoi
Il rigor di mia stella a' dardi tuoi.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Dauo.

1 CON Amor gri, grido, e letico,
Quel ch'ei vuol non vorrei io,
E qua, qua, quasi frenetico
Nel pensare al fatto mio.
2 Sempre più mi rode, e stimola
Co'l pensier di prender moglie,
E fra tanto mi sgracimola
Il bel tempo, e me lo toglie.
Il co, co, co, co, Conte
Con ma, ma, ma, ma, ma, maniera scaltra
Me ne vorria dar'vna, e'l Duca vn'altra.
Ma se da quest'intrigo
Mi sbri, sbri, sbri, mi sbrigo,
S'il ceruello mi dura
D'imbrogliarmi mai più non ho pa, pa,

SCENA SECONDA.

Ottauio, Dauo.

Ot. E Che risolui o cor? *Da.* Non ho pa, pa,
Ot. Lo sdegno a fingere. *D.* Nō ho pa, pa,

Ott.

Ott. Mi sento aſtringere. *Da.* Non ho pa, pa,
Ott. Ma nol cõſente Amor. *Da.* Nõ ho, pa, pa,
Ott. E che riſolui o cor?
Da. Non ho pa, pa, pa, pa. *Ott.* Io così voglio;
Signor, ſe'n queſto giorno
Da. Non ho pa, pa, pa, pa. *Ott.* Non ſi riſolue
Di ſpoſar la Conteſſa. *Da.* Non ho pa,
Non ho pa, pa. *Ott.* Di far meco vn duello.
Da. Pa, pa. *Ott.* Stia pur ſicura.
Da. Non ho pa, pa, paura.
Ott. Metta mano alla ſpada. *Da.* Padrõ bello
Pe, pe, pe, pe, perchè
Tanta ſtizza con me?
Ott. Se d'Iſabella non diuien conſorte,
La ſua, o la mia morte
Vedraſſi in breue. *Da* Nõ pa, parta ancora
Ott. Gli do tempo mezz'ora
A penſarui; riceua il buono affetto;
Se non riſolue, quel ch'ho detto, ho detto.

SCENA TERZA.

Dano.

Con que, queſto pigliar moglie.
Il deſtin non è ſatollo,
Se con mille pene, e doglie
Non mi fa romper'il collo.
Ma con buone pa, pa, pa, pa, parole
Conforme al genio mio
L'aggiuſterò be, be-

SCE-

SCENA QVARTA.

Leandro, Dauo.

Lea. FAccia amor quel che più sà
Da. L'aggiusterò be, be,
Lea. Che licenza gliene dò
Da. L'aggiusterò be, be,
Lea. Nella guerra che mi fa
Da. Be, be, be, be, be, be,
Lea. Trionfante resterò.
Da. Be, be, be, be, be, be,
Lea. Faccia amor quel che più sà
Che licenza gliene dò.
Da Be, be, be, be. *Lea* Io così deuo. *Da.* Be,
L'aggiusterò. *Lea.* Di Laura
Da. Be be, be, be. *Lea.* Se non diuien marito
A duello l'inuito.
Da Be, be, be, be. *Lea* E questo il voler mio;
Risponda? *Da* Aggiù, l'aggiusterò ben'io.
Lea Or dunque metta mano.
Da Pia, pia, pia, pia, pia, piano.
Lea. O Laura sposi in questo giorno; o pure
Vn di noi resti vcciso; Io quà l'aspetto;
Ripẽsi meglio; e quel ch'ho detto, ho detto

SCENA QVINTA.

Dauo.

S'Il Conte vuol ch'io pensi,
E'l Duca ch'io ripensi,
Ci, ci, ci, penserò,
Ri, ri, ripenserò.

Se

Se piglio la cieca
V, vno vuol dar;
Ch'io tolga la ſorda
La, l'altro dlſcorda
Vuo, vuol sbudellar;
Oh qua, qua, qua, qua,
Oh quanti penſieri
Fru, fru, fru, frullano,
Ru, ru, ru, rullano,
Zo, zo, zo, zonzano,
Ro, ro, ro, ronzano
Nel mio ceruello
O pouerello me!
Piglierei l'ambio,
Metterei vn cambio
Vo, volentieri.
Oh qua, qua, qua, qua,
Oh quanti penſieri!

SCENA SESTA.

Appartamenti d'Iſabella.

Iſabella, Ottauio da parte.

MEntre per gire al ben, che ſol deſio
Su l'ali del penſiero
Il cor s'apre il ſentiero,
Per induſtria d'Amor ſoauemente
Quel che l'occhio nõ può gode la mente.

Ott. Fra ſe ſteſſa diſcorre;
Non veduto vdirò,
Sagace indi ſaprò
Qual ne' biſogni alto rimedio imporre.

Iſa. 1 S'io non veggo gli occhi tuoi

Gli

Gli occhi miei s'ecliſſin pure.
Notte eterna tu ſol puoi
Ricoprir le mie ſuenture;
Ma ſe mai benigni Numi
Fan ch'io miri i tuoi bē' lumi,
Quante n'anno i sommi giri
Nel mio volto a mille a mille
Apra Amor chiare pupille.

Ott. O quante in vagheggiarui o ſpenti rai
Fiamme accendete, e a riguardar in voi
Beltà ch'ogn'altra vince
Gli occhi d'Argo sō pochi, e cieco è Lince.

Iſa. 2 Se bel raggio a me non ſplende
Dal tuo ciglio orror m'ingombra,
Se la luce non s'accende
Dal tuo foco, è fumo, ed ombra;
Ma ſe giunge a me vn ſol lampo
D'Amor cieco, occhiuto auuampo;
Crudo arcier placati meco,
Il mio Sol fa, ch'io riguardi,
Ed al Cor raddoppia i dardi!
Conte, adorato Conte, in quanti modi
Ti fauella il mio core, e tu non l'odi.

Ott. Di me, come penſai,
Viue Iſabella amante,
Alma mia, che farai?
Non ſi perda coraggio; A voi mi porto
Conteſſa, ond'io ſoſpinga
De' miei deſir la nauicella in porto.
Dolce aura di ſperanza
M'alletta, e mi luſinga,
E benchè in lontananza
Naufragar la rimiri, Io pur m'affido
Per la voſtra pietà condurla al lido.

Iſa. Signor, e che direte?

Giun-

Giungere al caro ſegno
Può quando vuole il contràſtato legno.
E ſe da me depende
La deſiata calma,
Già ſicuro ſi rende,
Gli ſon Vele i miei ſpirti, Ancora l'alma.

Ott. Teſſerò nobil frode,
E s'Amor ſe n'adira
L'Amicizia ne gode.
Qual ſperai vi ritrouo;
Se lieto mi volete
Conſorte diuerrete.

Iſ. Di chi? *Ott.* Tremo. *Iſ.* Di chi? *Ot.* Gelo, ed

Ia. Di chi? *Ot* Nō v'è più ſcampo. (auuāpo.
Di Dauo di Coſēza. *Iſa* E perchè queſto?
Come tanto vi preme? *Ot* Ecco il funeſto
Termine di mia pace.

Iſa. A ſe parla, a me tace;
Languir mi ſento; E non me'l dite ancora?

Ott. Si parli sì, si mora.
Laura voſtra sorella
Tien del mio cor l'impero,
Coſtante l'amo, ed ella
Grata mi corriſponde,
Se di Dauo ſia spoſa io più non ſpero.
Se di lui ſiete moglie,
Con gemino contento
Per Voi da Noi doppio martir ſi toglie.

Iſa. E pur ſento, e pur viuo?
A sì giuſto motiuo
Vedi Amor al tuo Tempio,
Con immortale eſempio,
Qual palma appēdo, e qual triōfo aſcriuo.
A sì giuſto motiuo

Gede-

Cedere è forza. Sia scio
Dauo mio spoſo. *Ot.* Oh Ciel, che feci? la-
Quel che più voglio, e d'ogni mio teſoro
Altri fo ricco, e a mendicar rimango,
Lo ſtral m'auuento, e poi ferito piango.
Iſa. Addio Conte; nel ſeno
Dolce dal ſuo contento
Prouerò 'l mio tormento.
Ott. Addio Iſabella; oh quanto
Nel ſuo cordoglio oh Dio
Quanto languir degg'io?
Iſa. Voi quì reſtate? *Ott.* Si; mi comandate,
Ch'io venga? *Iſa.* Ah ch'io nol ſo:
Saldo mio cor; nò, nò,
Reſtate pur, reſtate.
Ott. Ma voi partite? *Iſa.* Sì; forſe mi dite,
Ch'io reſti? *Ott.* Ah ch'io nol ſo;
Saldo mio cor; nò, nò,
Partite pur partite. *a 2.* Addio, addio.
Di me chi fu
Iſa. Miſera più? *Ott.* Più meſto?
Certo a penar quì reſto.
Iſa. Forſe a morir m'inuio.
Ott. Addio. *Iſa.* Addio. *a 2.* Addio.

SCENA SETTIMA.

Ottauio.

O Mia fida, o mia bella
Adorata Iſabella,
Come perdendo voi mi trouo in petto
Forza mortal di non inteſo affetto!
1 Se non t'auuezzi
Mio core a cedere

Selce

Selce sei tu?
Se non ti spezzi
Sarà prodigio
Non tua Virtù.
2 Se da me tolgo
I nodi amabili
Di sua beltà,
Solo mi sciolgo
Per sempre piangere
In libertà.

SCENA OTTAVA.

Appartamenti di Laura.

Leandro, Laura da parte.

1 VOlto doue rimiransi
Lè pompe di belta,
Alma cui dentro ammiransi
I pregi d'onestà
Sol per me stesso vincere
Perdere mi conuien;
Amor che fiero sdegnasi
E trionfare ingegnasi
Solo obramar mi fa
Volto doue rimiransi
Le pompe di beltà.
Lau. Non sò se parla solo
O co 'l suo acerbo duolo; oh me felice
Se l'vdirlo mi lice.
Lea. 2 Sento che forte stringemi
Dura legge d'amor,
Ma là doue sospingemi
Caldo desio d'onor

Veloce

Veloce a guerra nobile
Correre è forza sì;
Cupido vuol vittoria,
E per maggior ſua gloria
Sempre adorat mi fa
Alma cui dentro ammiranſi
I pregi d'oneſtà.

Lau. Tra diuerſi penſieri
Agitato contraſta,
Tanto inteſi che baſta.
Duca, ſe'l ciel vi guardi
Da non benigna ſorte,
Ditemi in corteſia, ma breue, e forte,
Qual'è l'aſpro dolore
Che vi ſi legge in fronte? Dite? *Lea.* Amore

Lau. Che coſa? *Lea.* Amore. *Lau.* Dite
Preſto; non arroſſite.

Lea. Amore. *Lau.* Amore? *Lea.* Amore.

Lau. O miſerabile
V'annida in ſen
Serpe crudel;
Tra foco, e giel
Immedicabile
E'l ſuo velen;
O miſerabile
V'annida in ſen
Serpe crudel.

Lea. Contro l'atroce morſo
D'Aſpide micidial da voi ſoccorſo
Lo ſperar non fia vano.

Lau. Ch'io vi dia l'Oruietano?

Lea. Che pena! *Lau.* Ci vuol'altro
A tor via sì gran male
Che Dittamo vitale. *Lea.* Ed io vi chiedo
Aiuto. *Lau.* Oh bene, bene, adeſſo intendo.

Lea.

Lea. Lodato il Cielo. *Lau*. Oh Dio!
E perchè non ſon'io
Medicina ſalubre al ſuo tormento?
A' torui di cordoglio
V'offro ogni ſpirto intento!
Lea. Amor nõ più contraſti; io così voglio;
Lau. Coſtante ve'l prometto.
Lea. Da voi la vita aſpetto.
Ciel ſecõda l'ingãno. *Lau*. Or via parlate;
Dite sì, non tardate. *Lea*. Amo Iſabella.
Lau Come, come? *Le*. Iſabella amo. *La*. Si, si,
Ch'amate intendo, e non intendo chi.
Lea. Amo voſtra sorella.
Lau. Vdij; pur troppo vdij. *Lea*. Di lei non meno
Sento gelarſi il ſangue in mezzo al ſeno.
Lau. Non vacilli coſtanza;
Se morta è la speranza
Viua nobil coraggio; Vn tanto amore
Degno è del voſtro core.
Ma come, in che poſs'io
Giouarui? sol per voi tutto ſi ſpenda
Quel che da me dependa.
Lea Con vn sì chiaro eſempio
Oggi mi vien permeſſo
D'Amicizia nel Tempio
Sacrificar me ſteſſo.
S'a Dauo Coſentino
Lau. Parlate più ſfogato!
Lea. Se voi ſarete spoſa
Di Dauo Coſentino,
L'amoroſo Deſtino
Per me ſarà clemente.
Lau. Nõ ho ſentito niẽte. *Le*, Oh che martire!
Lau. Voi non volete dire
Più forte; io non intendo; voſtro danno.

Lea.

Lea. Che martire! *Lau*. Che affanno!
Lea. Se voi ſarete spoſa
Lau. Seguitate così; s'io ſarò spoſa
Lea. Di Dauo Coſentin. *Lau*. Di chi, di chi?
Lea. Di Dauo Coſentino. *La*. Oh Dio! si, si;
Di Dauo Coſentino.
Lea. L'amoroſo deſtino
Lau. L'amoroſo deſtino
Lea. Per me ſarà clemente.
Lau. Per me ſarà inclemente.
Lea. Per me nō men; Per me ſarà clemente.
Lau. Per voi ſarà clemente?
Lea. Si. *Lau*. State allegramente:
Dauo ſia mio Conſorte.
Lea. La geloſia m'accora.
Lau. Si contenti Leandro, e Laura mora.
Lea. Addio. *Lau*. Duca, che fate?
Lea. Parto; forſe gradite,
Ch'io reſti ancora quì?
Lau. Vada si, reſti, eh nò, si, nò, si, si
Partite pur, partite.
Lea. Seruo ſuo; Lei rimane?
Lau. Che accidenri funeſti!
Vuol, ch'io la ſegua, o mi trattenga quì?
Lea. Reſti, eh nò; venga si, nò, nò; si, si
Reſti pur, reſti, reſti.
a 2 Dura partenza,
Crudel dimora,
Quanto ad ognora lagrimar vogl'io.
Lea Addio. *Lau*. Addio. *a 2*. Addio.

SCE-

SCEOA NONA.

Laura.

1 A Quel nume di beltà
Che s'adora, e s'adorò
Chi le pene offrir non sà,
O non ama, o non amò;
Quindi dolce trouar gode il mio petto
Nel suo proprio martir l'altrui diletto.
2 S'armi pur di crudeltà
Quello stral che mi piagò
Quanto più mi ferirà
Più contenta soffrirò;
A me stessa crudel voglio che sia
Olocausto d'amor la pena mia.

SCENA DECIMA.

Campagna.

Dauo.

A Fa, farmi tribolar
Que, quel conte indiascolato,
Ha co, cominciato, e seguita;
La so, sorte mi perseguita,
Quel che farmi più non sò.
Fortuna, fortunaccia
Ma, ma, m'accorsi alla fe,
Che se, sei vna bestiaccia.
Tu sbalzi
Chi è in vetta,
Tu innalzi

Chi è al fondo;
Rozzetta
Furbetta
Tiranna del Mondo,
Tu gi, gi, gi giri,
E t'ag, ag, aggiri,
E corri alla cie, cie,
La cie, cie, la cie, cie

SCENA VNDECIMA.

Ottauio, Dauo.

O. PVr lo trouai *D*.La cie.*Ot*,Fu mià gr
Da. La cie,cie.cie,cie.*Ot*.Senta [ſort
Da La cie. *Ott*. Qual ſi contenta
Da.La cie,la cie.*Ot* Che ſia la ſua Conſort
Da. La cie. *O*. L'indugio. *Da*. Cie. *Ot*. Sde
gno m'arreca.
Da. La cie.*Ot*.Qual vuol che ſia?Preſto. *D*
Ot.O corteſe, o gentile, (La ciec
Da. Ha mu, mutato ſtile,
Non è punto rabbioſo.
Ot. Nobile, generoſo,
Da La di, di, dice il vero,
Ot. Sublime Caualiero!
Ma quanto mi promiſe
M'oſſeruerà? *Da*. Sicuro.
Ott Mi dia la mano. *Da*. Eccola. *Ott*. Giur
Ott. Conſolerò l'amico; (*Da*.Giurc
Ora parto contento.
D Come vn mu,mu,come vn mulino a vẽt
Il ſuo ceruello frulla,
Non gli ho promeſſo nulla.

SCENA DECIMASECONDA.

Dauo.

BAsta, quest'è aggiustata;
Fo, fortuna garbata.
Del fatto tuo non mi lamento più;
Il tu, tu, tu, tu, tu,
Il tu, tu, tuo voler col mio s'accorda,
A'giusti preghi mie non fusti so, so,
So, so, so, so, so, so,

SCENA DECIMATERZA.

Leandro, Dauo.

Lea. BVon'incontro per certo.
Da. So, so, so, so, so, so,
Lea. Riuerisco il suo merto.
Da. So, so, *Lea.* Saper vogl'io
Da. So, so, so, so, *Lea* Qual delle due sorelle
Da. So, so. *Lea.* Sposar risolue.
Da. So, so. *Lea* Parli spedito
Da So, so, so, so, so. *Lea.* Troppo
Mi tiene in su la corda.
Da So, so, so, so. *Lea.* Risponda.
Da So, so, so, so. *Le.* Come la brama? *D.* Sorda.
Lea Oh felice, oh beato
Giorno per me. *Da.* S'è pla, pla, pla, placato
Anche questo. *Lea.* Riceuo
Da voi la vita, e a voi mia vita deuo.
Da Dianzi era vn saracino.
Adesso vn'agnellino.
Lea Ma quanto mi promise

Osseruerà? *Da.* Sicuro.
Lea Mi dia la mano. *Da.* Eccola. *Lea* Giuri
Lea Sarà felice il Conte; (*Da.*Giuro
Ora resto contento.
Da. L'imbroglio del duello è ito a monte.
Non gli ho promesso nulla; In fa, fa, fatti
Il mo, mo, Mondo è vna gabbia di matti.

SCENA DECIMAQVARTA.

Leandro.

PVr che goda l'amico
Quanto so, quanto dico,
E ciò ch'il mio pensier chiuda, e riuolga
Siasi contro di me; Purchè si tolga
Il Conte omai dagli amorosi affanni
Esser fabro vogl'io de'propri danni.
1 Qual verme nobile
Ch'intento industriasi
In bel lauor,
Tanto raggirasi
Ch'entro al suo carcere
Contento muor.
Ad altri io pur mentr'il piacere appresto
Tesso le reti, e prigioniero resto.
2 Dolente scuotesi
Augel sù pania
Che pose il piè,
Per lui soccorrere
L'altro che volaui
Preda si fè;
Io pur mentre ad altrui cerco lo scampo
Nel vischio onde l'inuolo allora inciãpo.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Bruscolo.

1 TRa me stesso sempre rumino
Quel pensier che mi combatte,
Ma se meglio non m'illumino
Alla fe son per le fratte.
2 D'oro, e argento a far'il gruzzolo,
E a ingrandirmi ogn'or m'attizzo,
Salgo in alto, ma se ruzzolo
Per gran tempo non mi rizzo.

SCENA DECIMASESTA.

Dauo, Bruscolo.

BRuscolino mio bello
A te, tempo ti trouo;
Per do, doue mi muouo
Son stretto tra l'incudine, e'l martello.
Bru. Ch'accidente l'affligge?
Da. Il co, co, co, co, Conte
Vuol da, darmi la cieca,
E'l du, Duca la sorda; Io vo, vorrei
Pi, pigliare il puleggio.
Bru. Possibile non è. *Da.* Non so che farmi:
E que, que, quel ch'è peggio
Tutti due voglion darmi.
Ma sta, sta, mi souuiene,
L'ho pe, pensata bene:
Addio. *Br.* Ma che risolue? *Da.* Sòl lo dico
A te, te, te. che mi se' buono amico.
Giura di non parlare.

Bru. Prima morire, che di fe mancare.
Da. Se, se. segreto, e ſolo
Trouerò il Conte, e ſpoſerò Iſabella.
Bru. Ma il Duca in queſto caſo
In beſtia ſalterà.
Da. Coſa fatta cap'hà;
So, so cacciarmi le moſche dal naſo.
Bru. Se queſto ſegue ſon ſpedito; senta
Signor, per ſuo ſeruizio
Emmi nato in penſiero
Ch'ella di notte per l'vſcio segreto
Vada a trattar col Conte; Ma di grazia
Non parli. *Da*. Starò cheto.
Br. Sarebbe, oimè, l'vltima mia diſgrazia.
Da. Giuro da Caualiero.
Ma perchè queſto? *Br*. Aſcolti; ſe per ſorte
Il Duca piglia pelo,
Io non vo beſtemmiar, poter del Cielo,
L'è più che certa d'incontrar la morte.
Da, Ca, ca, canchero betta,
Sarebbe vn gran diſordine.
Bru. Non abbia dunque fretta,
Ch'io farò il tutto camminar con ordine.
Da. E co, co, co. co, come? *Bru*. In queſta notte
Senza, ch'alcun ci veda.
Da. Si, si, si, si, si, si, *Bru* Io per la porta
Del boſco. *Da*. Si, si, si; Ti ſono schiauo.
Br. V'introdurrò dal Conte. *Da* O brauo, o brauo.
Br. Entri in caſa, e m'aſpetti.
Io tra gioie, e diletti
Gli auguro i dì felici.
Da. Queſti ſono gli amì, mi,
Mì, mi, mi, mi, mi. *Bru*. Vada.
Da. Ami, *Bru*. Non ſtia più a bada.
Da. Ami, mi, mi, mi; Aſcolta;

Ami, mi, mi, *Bru.* Lo dirà vn'altra volta.
Da. Si, si, *Bru.* Entri. *Da.* Si, si,
Ami, mi, mi, mi, mi,

SCENA DECIMASETTIMA.

Bruſcolo.

SE queſta non ſortiſce
Il diſegno va in fumo,
La furberia ſuaniſce;
S'egli ſpoſa Iſabella
La machina precipita, e in vn punto
L'infelice ſarò tra i più infelici.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Bruſcolo, Dauo dalla fineſtra.

Da. QVeſti ſono gli amici.

SCENA DECIMANONA.

Bruſcolo.

SOn vmil ſeruitore (glia
Del ſuo grã merto; Oh ch'animale! Abba
L'oro in tal modo, e tanto ha priuilegio
Ch'apparir fa per vom ſauio, ed egregio
La feccia ancor d'ogni più vil canaglia.
Ma torniamo a bottegha;
L'impreſa è grande; muouomi
A incontrarla a gran paſſi;
Ma quel ch'è peggio trouomi
Alla porta co'ſaſſi.
1 Oh ſon pur nel gran baruffo!

Piaccia al Ciel ch'a bene io n'esca;
Se'l ceruel non mi ripesca
Certo do l'vltimo tuffo.
Oh son pur nel gran baruffo!
2 Vo cercando la fortuna
Sù la ruota dell'inganno;
Ma fin'ora con mio danno
Non le so stringere il ciuffo.
Oh son pur nel gran baruffo!

SCENA VIGESIMA.

Lesbino, Bruscolo.

FRatello mio garbato
Viuo pur'in gran pena.
Bru. Perchè? *Les.* Perchè io non ho desinato,
E quasi ora è di cena.
Bru. Con tua dolcezza immensa
S'adempio le mie brame
Sazierai la tua fame a lauta mensa.
Les Per adesso importuno
Mi riesce il digiuno.
Bru. Attendi; e volgi intente
E l'orecchie e la mente; Alle tre ore
Della vicina notte al nostro intento
Darem l'vltima mano; e quasi spento
Il Sole; In casa vanne; Iui m'attendi;
Il tutto saperai,
E quant'oprò per te lieta vedrai.
Les. Mi parli tu da vero?
Bru. Credimi, e spera. *Les.* Spero.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Lesbino.

1 QVal veloce Rondinella
Bella bella
O ſperanza vieni a me.
Vola, vola
E quì t'affida,
Quì t'annida
E mi conſola;
Già queſt'alma pura pura
T'aſſicura della ſua fe.
Qual veloce Rondinella
Bella bella
O ſperanza vieni a me.
2 Dal timor che ti moleſta
Preſta preſta
O ſperanza volgi il piè,
Corri, corri
In ſen m'arriua,
Tu l'auuiua
E lo ſoccorri;
Queſto core ſchietto ſchietto
Sia ricetto ſempre di te.
Dal timor che ti moleſta
Preſta preſta
O ſperanza volgi il piè.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Appartamenti di Laura.

Laura.

1 A Dispetto del suo duolo
L'alma mia godendo và.
In riso, ed in gioco
Se viue il mio ben,
S'à forza di foco
Morir mi conuien,
Ch'io adori
Gli ardori
Conforto sarà;
A dispetto del suo duolo
L'alma mia godendo và.
2 Il mio cuor tra' suoi tormenti
Alle gioie il varco aprì,
In grembo a chi adora
S'ei pace trouò,
Se'n guerra ad ogn'ora
Ferita sarò,
O strali
Mortali
Pungetemi sì.
Il mio cor ne' suoi tormenti
Alle gioie il varco aprì.

SCENA VIGESIMATERZA.

Isabella Laura.

COn felice nouella
A voi giungo. *Lau.* O sorella
Così

Con auuiso giocondo (A me festo fa
V'accolgo, *Isa.* O come. *Lau* O quāto *a 2*
Fortun'arride. *Isa.* Io sono sposa. *La* Sposa
Sì sposa sono. *Isa* Io sposa son. *Lau* V'ho
Ben cento volte, e cento (detto
Che parlando con me parliate forte.
Isa. Sono sposa. *Lau.* Consorte
Il Duca a lei sarà. *Isa.* Di lei marito
E certo il Cōte *a 2.* Oh Ciel che dir] che far] nō sò;
Dissimular conuien; buon prò, buon prò.
Lau Il Duca così volle.
Isa. Il Conte me l'impose.
a 2 Allegrezza, allegrezza, siamo spose.
Lau. Mentr'ella scherza, e ride
La gelosia m'uccide.
Isa Mentre festeggia, e gode
Verme d'Amor mi rode.
Lau. Ma voi state sì cheta,
E scontenta? *Isa.* Anzi lieta,
Anzi troppo fauello.
Lau. Non vi sento. *Isa.* Fauello.
Lau. Come? *Isa.* Fauello. *Lau.* Bello?
Intesi; bello e'l vostro sposo. *Isa.* Egli è
Tale, che piace a me.
Lau. Il sò pur troppo oh Dio!
Fusse pur'egli mio.
Isa. E'l vostro? *Lau* E' di tal fatta,
Ch'io ne vo sodisfatta.
Isa. Il sò pur troppo oh Dio!
Fusse pur'egli mio.
Lau. O Duca. *Isa.* O Cōte. *La.* E pur vi perdo?
Vi lascio? *Lau.* Ma se v'amo [*Isa.* E pure
Isa. Se felice vi bramo
Lau. Sia pur vostra Isabella

Isa. Laura sia vostra. *a 2.* E solo
Mi conforti il mio duolo.
Isa. Dolor che se mi giunge
Lau Dolor che se mi punge
a2 Dal goder del mio bene
Isa O beato martire. *Lau.* O care pene.
a2 Eh sorella, sorella
Lau. Pianger vi vedo. *Isa* Sospirar vi sento.
Lau. Sospiro di contento.
Isa. Io piango per dolcezza,
Lau. Certo sì. *Isa.* Certo nò
a2 Allegrezza, allegrezza
Sete sposa. *Lau.* Buõ prò. *Isa* Buõ prò. *a2.* (Buõ prò.
Isa. Di fingere m'ingegno.
Lau. Dissimular bisogna.
a2 Per dolor, per vergogna
Lau. Or pallida diuẽgo. *Isa* Or m'arrossisco.
Lau. Trafitta parto. *Isa* Quasi morta resto.
Lau. Su'l labro rido, e in mezzo al seno piãgo
Isa. Su'l volto scherzo, e dẽtro al cor lãguisco

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Isabella.

1 E Di che dolgomi?
Con chi, con chi?
Amor dimmelo tu,
Non mel taeer nò nò,
Ferma, non parlar più.
Lo so da me, lo so,
Io son, che tolgomi
L'anima si.
E di che dolgomi?
Con chi, con chi?

2 Con

a 2 Con chi lamentomi?
Perche, perchè?
Onde tanta impietà
Moſtrami nudo arcier;
Da me la crudeltà
E' ver, che naſce, è ver;
Io ſon, ch'auuentomi
Gli ſtrali oimè.
Con chi lamentomi?
Perchè, perchè?

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Ottauio.

VNa placida, vn seuero
Amicizia, ed Amor
Del mio pouero cor reggon l'impero;
Quello sforza, e queſta prega;
Lei mi ſcioglie, ed ei mi lega.

SCENA VIGESIMASESTA.

Leandro. Ottauio.

VI trouo a tempo, e bella,
E cara nuoua anco vi porto. *Ott.* E qua le?
Lea. Sarà voſtra Iſabella.
Ott. Io con auuiſo eguale
Liero v'accolgo; Laura
Voſtra ſarà. *a 2.* Io già diſpoſi Dauo
Ad eſſerle marito. *Ott.* Io non ſognauo
Quando me lo promiſe. *Lea.* Io era deſto
Quando me lo giurò. *Ott.* In breue. *Le.* Preſto
Laura conſentirà

Ott. Isabella vorrà
a 2 Esser del Gobbo sposa.
Ott. Pria di veder) *a2* Tal cosa
Lea Pria di sentir)
Volentieri m'accordo
Ad esser - *Ott.* Cieco. *Lea.* Sordo.
Ott. Vederò. *Lea.* Sentirò. *a 2* Cō lieta fronte
Ott. Felice il Duca. *Lea* Consolato il Conte.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Ottauio.

O Mia cara, o mia bella
Cagion d'ogni mio bene,
Idol de' voti miei
Lasciarti non vorrei;
Ma perderti conuiene
Ricco fiore di beltà,
Bella gemma d'onestà;
1 Se 'n verde prato
Borea gelato
Di fresca foglia
La rosa spoglia,
Piange, e s'accora
La Pastorella,
Che la sì bella
Pianta si sfiora,
Col Ciel s'infuria,
I venti ingiuria;
Io sol di me con me m'adiro, e dolgo,
Che di bellezza il più bel fior mi tolgo.
2 Di gemme graue
La ricca naue
Per flutto altero

Guida

Guida il Nocchiero;
Ma se nell'onda
Aura crudele
Le gonfie vele
Lacera, e affonda.
Con Teti infida
Nettunno sgrida;
Io con me sol mi sdegno, e piango meco,
Ch'alla mia naue il naufragio arreco.

SCENA VIGESIM'OTTAVA.

Notte. Bosco.

Lesbino.

BRuscolo su quest'ora
M'impose il venir quà,
Non so quel che sarà.
Il Cielo carico
Di folte nuuole
Dammi terror,
E dalle viscere
Mi sento spremere
Freddo sudor.
Saldo Lesbino; oibò; saldo ti dico,
Il bel prouerbio antico ancor non sai?
Pouero, nè Poltron non ti far mai.
Su, su via uuol esser animo,
Spirti miei non più si caglia;
O vilissima canaglia
Voi fuggite, io mi disanimo.
E nè pur anco arriua,
Ed io per lo spáuento
Raccapricciar mi sento; so per proua,

Ch'al mal della paura il canto gioua.
Disse vn giorno il Topo al Gatto,
Che t'ho fatto
Crudele, che?
Tra gli artigli
Mi pigli, e strapazzi,
Mi stringi, m'ammazzi
O misero me!
Che t'ho fatto
Crudele, che?
Del secol d'oro ne' dì felici
Compagni, e amici natura ci fe;
Ma dou'entra piacer, ò guadagno
Non c'è compagno, Amico non c'è.
Che t'ho fatto
Crudele, che?

SCENA VIGESIMANONA.

Bruscolo, Dauo, Lesbino.

OH come fauorisce
La notte i miei disegni, e l'aria oscura
Di colpir m'assicura.
Da. Que, questo buio nero
Mi fa stare in pensiero.
Bru. Venga, venga pur via,
Non v'è di che temere.
Da. Vo, vo, vorrei sapere,
Che cosa è 'l buio, e doue il giorno stia?
Bru. Zi, zi, zi, zi, *Les.* Sento gente. *Bru.* Zi, zi.
Les. Bruscol se' tu? *Bru.* Sì, sì.
Compagni all'erta. *Les.* Lascia fare a me.
Da. Ta, ta, ta, ta, tant'è,
Secondo al veder nostro

Gli è figliuol dell'inchiostro.

Bru. Di più filosofare
Or non è tempo. *Da.* To, to, to, to, tosto,
Che per be, ben guardarlo il lume piglio
Scappa vn miglio discosto. da

Br. Affretti 'l passo. *Da* Nō m'arrischio. *B.* Va
Liberamente. *Da.* La stra, stra, stra, strada
Non scorgo, *Bru.* A me s'appoggi.

Da. Malanno, che t'alloggi;
Mi son rotto la testa. *Bru.* Non importa.

Da. Fu, fu. fu, fu. furfante. *Bru.* Non importa
Volsi dire, che sia la notte bruna;
Anzi è maggior fortuna.
Non s'adiri. *Da* Nò, nò. *Br.* Ecco la porta.

Da Be, be, be, be. *Les* Fratello

Da. Be, be, be, be, *Les.* Tu se' pur tristo. *Da.* Be

Bru Bada al gioco; Signore ne.
Ecco la chiaue; Apra, ed abbia ceruello.

Da. Fi, fidati pur; nè men, nè più
Farò di quel che mi dicesti tu.
E aspe, pe, pe, pe, pe,
E aspetta buona mancia.

Les. Fo quanto Carlo in Francia
Se tengo più le risa. *Da.* Ve, ue, ue,
Ve, ue, uenga la rabbia. *Bru.* Parli piano.
Ch ha ella? *Da* Il ma, magnano
Ha gua, guasto il disegno.
Furfante senza ingegno.
Non c'è rimedio. *Bru.* Non abbia paura.

Da To, to, torniamo addietto. *Br.* Stia sicura.

D. E' gua, guasto il negozio. *B.* Or lo cōduco
A fine. *Da* Oibò. *Br.* Che māca? *Da.* Māca il
De, della porta, e dētro nō poss'ire; (buco
La chiaue senza buco non sa aprire.

Bru. Mostri a me, mostri. *Da.* E, ecco.

Se

Seti, ti, ti riesce dimmi be,
Be, be, be. be. be, bestia. *Bru.* E' l'vscio a-
Da Sei vn grand'Vomo al certo. perto.
Bru Vada, non perda tempo. *Da.* Nõ c'è già
Pericolo? *Bru.* Mi fà
Torto. *Da* Non c'è, c'è. c'è
Gente, che zombi, rompicolli, e sgherri?
Bru. Si fidi pur di me.
Da. Addio *Bru.* Or passi, e serri.
Da Per sta, star più sicuro
Me, metto il chiauistello.
Les. Fin quì lo scherzo è bello.
Bru. Per te da quel che sono
Vuol esser bello, e buono; Presto, presto
L'vscio di quà leuate,
La scaletta portate. *Les.* Il tutto è lesto.
Bru. *Les.* *a 2* Presto dunque, presto, presto.
Da. Che ca, ca, casa è questa?
In ca, cambio di muro ha foglie, e rami;
Senz'essermene accorto
Son entrato nell'orto;
Bi, bisogna ch io chiami.
Bru. Oh poueraccio me! *Da.* Vn lu, lu, lume.
Bru. Or si scopre l'inganno. *Da.* Ge, ge, gente,
Les. L'aggiusto adesso, adesso. *Da* Vn lu, lu, lu,
Ge, gente. *Les.* E che bordel, [lume
E ch rmor è quel?
Da. Que, que, questo al parlare
Vno Spagnolo pare *Bru.* O gran Lesbino!
Da Vorrei. *Les.* Tas zaltron,
Ch'an dsdà 'l me Padron.
Bru. Vero birbantesino!
Da Si, si, si si, signor. *Les.* Dai dell fasà,
Trai vn'archbusà.

DA.

Da. Nò, nò. *Les.* Tas zanzon,
Ch'an dsdà 'l me Padron.
Da. Non pa, pa, pã, pa. pa,
Les. Prest liuauu d'là furb, forfantaz.
Da. Non pa. *Les* Taij'l mustaz.
Bru. Inganno sopra inganno.
Da Non parlo per vn'anno.
Ch'arzi, zi, ch'arzigogolo è questo?
La sca, sca, scala certo; o buo, buo, buono:
Ora so doue sono.
Les. Venite, salite.
Da. Sa, salgo, ve, vengo.
Les. Su l'ali d'Amore
V'aspetta il mio core.
Da. Que, que, quest'è la sposa.
Bru. Le risa più non tengo.
Da. Sa, salgo, ve, vengo.
Les. Bellezze adorate
Deh più non tardate.
Da. Co, corro, vo, volo.
Bru. Oh quest'è lo spasso!
Les. Scendete più a basso.
Da Senz'essermene auuisto
Dal fo, fo, fo, fo, fondo
Della scala alla cima ho fatto vn salto.
Les. Salite più in alto.
Da Son, son sceso troppo;
Amor mi fa, fa
Anda, da, da, da, andar di galoppo.
Les. Scendete ancora vn poco.
Bru. Bizzarrissimo gioco!
Da. Sce, scendo sì, sì.
Les Salite più sù
Da So, so, so, son quì
Les. Scendete più giù

Da.

Da Sce, ſcendo. *Leſ.* Salite.
Da. Sa; ſalgo. *Leſ* Scendete
Più giù, più sù,
Più quà, più là.
Da. Non sò, sò intendere
Salire, e ſcendere
Bru. Oh bella feſta!
Da. Oimè, me, mè!
Ga, gambe, e teſta,
Spa, ſpalle, e braccia,
Ma, mani, e piè,
Son tutt'in pe, pe, pe
Bru. Per queſta notte al certo
Da. Pe, pe, pe, pe. *Bru.* Non tratterà col Cōte.
Da. Pe, pe: *Leſ.* La burla è ita.
D. Pe, pe. *Le.* A modo mio; chi ha tēpo ha vita
Da. Pe, pe, pe, po, pe pe,
Son tutto in pezzi, oimè, me,
Co, co, co, compaſſione.
Bru. Furt, furt priccone
Da. Que, que, queſt'è vn Franzeſe.
Si, si, signor Monsù
Non ne po, poſſo più.
Leſ. Mi pare vna Cōmedia. *Bru.* Preſt, preſt
Romper campe, ſpezzar teſt.
Da. Non mi fa, faccia male,
So, ſo, ſon quaſi morto. *Bru.* Và spitale;
Furt, furt priccone
Star slofn patrone.
Da Se, ſe, ſe, ſe, ſe. *Leſ.* Scorgo
Da Se, ſe. *Leſ.* Vn lume, e verſo noi s'inuia.
Da. Se, ſe ſe, ſe. *Bru.* Per non eſſer ſcoperti
D Se, ſe, ſe, ſe. *Br* *Le* } *a2* Fugghiā via, fugghiā via.
Da. Sento dolere. *Bru.* Slofn patrone.

Da.

Da. E nõ l'ho a dire? *Bru.* Furt, furt priccone.
Da. Biſognerà crepare
Se, ſe, ſenza parlare.
Ecco vn lu, lume; Certo
Viene il furt furt priccone
A ſquo, ſquo, ſquo, ſquo, a ſquotermi il
Al meglio che potrò (gropppone.
Tra queſte fraſche mi naſconderò.

SCENA TRENTESIMA.

Contadini Fougnolatori, Dauo.

1 „Sù via compagni la neue ſiocca;
„Vccelli in chiocca sõ nel boſchetto
„Il bianco petto ci moſtra il Tordo
„Gõfio. è balordo, volta il frugniolo
„Ta ni na, ta ni na,
Da. „Oh che gente garbata.
„Mi fan la ſerenata.
Con. 2 „Vedi a pollaio ſul ramucello
„Più d'vn fringuello, e poco ſotto
„Guarda il merlotto, piglia la mira
„E preſto tira, o che bel colpo!
Da. 3 „Ohi, ohi, ohi, ohi; fe, fe, fermate;
„Ba, baleſtrate nel mo, moſtaccio?
Con. „Vn vccellaccio pareui a noi.
Da. „Ohi, ohi, ohi, ohi. *Con.* Perdõ vi chiedo
„Ta ni na, ta ni na.
Da. 4 „Son voſtro amico. *Con* Venite a bere
„Più d'vn bicchiere d'vn certo vino
„Viuo rubino, manna al ſapore,
„Paſſando l'ore tra balli, e canti.
„Ta ni na, ta ni na.

Segue il Ballo de' Contadini, e termina

L'ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Isabella.

Isabella.

IL sonno de' mortali
Amica quiete, e placido ristore
Stendea soura di me tacite l'ali;
Quando tra dolci larue
Venere a me comparue,
E la vezzosa Dea
Sorridendo dicea.
Sorgi, o cara, sorgi, e In tanto
Lascia il pianto, e a me dintorno
Corri. corri,
E precorri il nuouo giorno.
Io festosa messaggiera
Tesser voglio al dì, che nasce
Per gli amanti ricche fasce,
Di dolcezze Alba foriera,
E Cupido accrescer vuole
Con sua face i raggi al Sole.
A voce sì gradita.
Dalle piume risorgo,
Ma ben presto m'accorgo,
Ch'è vn sogno quel ch'a festeggiar m'inuita.

Do-

Se chi ama, in queste forme
Douerà goder sognante,
Le delizie d'vn'amante
Veglion sol quand'egli dorme.

SCENA SECONDA.

Campagna.

Lesbino, Bruscolo.

CErto che'n questanotte il nostro ingãno
Non poteua andar meglio.
Bru. Quand'altri russa io veglio;
Poche volte riesce
Dormire, e pigliar pesce.
Les. Fin'ora è vn bel trastullo;
Ma questo mangiar poco, e dormir mãco
Mi rende stanco stanco, e grullo grullo.
Bru. Il patire per godere
E vn dolcissimo piacere.
Hai tu la carta in pronto?
Les. Come appũto dicesti. *Br.* In questo gior-
Vedr ai cose stupẽde; quì d'intorno [no
Raggirati, ed allor che'l Gobbo arriua
Opra quanto ti'mposi. *Les* E mio pensiero
Per ingannare, e per tirarla giù
Fratelluccio mio bel costo vn Perù.

SCENA TERZA.

Bruscolo.

O Quanta materia
Ho messo a bollir!
Se tutta la cuoco

Buon

Buon Cuoco sarò ;
Ma se dall'impegno
A forza d'ingegno
Vscire non so,
In troppa miseria
Mi vedo perir ;
Oh quanta materia
Ho messo a bollir !
Ma come fu quest'ora
Il Gobbo di quà venne
Adesso caccio fuora
Delle mie furberie la più solenne.

SCENA QVARTA.

Dauo, Bruscolo.

SE, se, se. se, se io
Ho vn'altra nottolata come questa
E' finita la festa; Mondo addio.
Bru. O pouero me !
Da. Che, che, che, che
Bru. Capo di stipito
Da. Che, che, che, che
Bru. Ceruel di sughero
Da. Che, che, che, che
Bru. Memoria labile
Da. Che, che, che, che
Bru. Natura mi diè.
Da. Che, che, che c'è?
Bru. O pouero me !
Da. Bruscolo mio gran cose
T'ho da, da raccontare.
Bru. Non gli posso badare ;
Ho altro per la mente.

Da.

Da. Fu, furfante, insolente,
Creanze da villani.
Bru. Torni da me domani.
Da. Vo, voglio parlar'ora.
Bru. Sarà forza ch'io mora.
Da. Entrai ne, nella porta
Bru. Già lo sò; non importa.
Mi lasci a pianger solo.
Da. Ve, venne vno Spagniolo
Trei dell'Sassà,
Dei dell'archbusà.
Bru. Quest'è vna cirimonia che ci và.
O che tribolazione!
Da. Furt, furt priccone
Mi di, disse vn Franzese.
Bru. E' vsanza del paese.
Non mi dia più molestia.
Da. Io so, sono vna bestia;
Quel che penso che sia
Ma, ma, mala creanza è cortesia.
Bru. Deh mi lasci studiare.
Da. Ma que, que, quel cascare
Se, se, senza saper donde, nè doue?
Bru. O possanza di Gioue!
Son'io forse obbligato
A tener conto di chi cade? *Da*. E quelle
Balestrate nel muso? *Bru*. Son carezze
Di queste genti auuezze in festa, e in brio.
Da. Co, come son carezze hai ragion tù;
Ma digli in nome mio
Ch'esser non voglio accarezzato più.
Bru. Chi me l'insegna, chi?
Legge sì barbara.
Gente sì perfida
Donde partì?

Chi me l'insegna, chi?

Da. Bruscolo mio garbato
T'ho per ispiritato.
Con chi l'hai, con chi gridi?
Pe, perche piangi, e stridi?

Bru. O che testa di bronzo!
Vna lettera,
Vna Sillaba,
Vna virgola
Intendere,
Comprendere
Non sò, tanto son gonzo.
O che testa di bronzo!

Da. Co, co, corpo del Mondo
Tu se' matto profondo.

Bru. Pur troppo in tal linguaggio
Parlo prudente, e saggio.
Mi preparo a non viuere.

Da. Per qual cagion? *Bru.* Per nõ sapere scri-
(uere.

Da. Per non sapere sciuere?

Bru. Per questo, e non per altro; oh tirannia!
Non fansi in Barbaria
Cose tanto inumane;
O Perro, o Turco, o Cane!

Da. Ma con chi l'hai? *Bru.* Col Conte.

Da. Pe, pe, pe, pe, perchè? *Bru.* Perch'vna legge
Fece per quanto il suo dominio serra,
Ch'a chi com'vn Dottor nõ scriue, e legge
Balzi la testa in terra.

Da. Gli è bene stra, stra, stra, stra, strauagante!
Quì dunque non si può
Spendere il suo, ed essere ignorante?

Bru. Signor nò, signor nò.

Da. Che dia, diauol d'vsanza!
L'è vna mala creanza.

Bru. Non faccia più parole;
Gli è Padrone, e così vuole.
Da. Co, co, corpo del Sole.
Bru. Gli è Padrone, e così vuole,
Da. La mi scotta, la mi duole.
Bru. Gli è Padrone, e così vuole.
Da. Quest'è altro che furt, furt. *Br.* O misera-
Da. E che dei dell sassà. *B.* Irreparabile (bi le
E' la rouina mia
Da. Bruscolo andiamo via,
Ci vuo, vuo, vuol coraggio;
Ti pagherò la spesa del viaggio.
Bru. Son chiuse le porte
Fuggir non si può,
Vicina è la morte
Più scampo non ho.
Da. E di me che sa, sarà?
Bru. Forse scriuere non sà?
Da. Messer sì, e messer nò;
Quando sò, quando non sò.
O che stra, strano intoppo!
Bru. Digerisca se può questo siroppo.

SCENA QVINTA.

Lesbino, Bruscolo, Dauo.

SEruo à Vosignoria.
Il Conte m'ha commesso
Che questo foglio in propria man le dia,
E che vuol la risposta adesso, adesso.
Bru. Tu l'hai fatta pulita. *Da.* Mi và, và
Ogni cosa al contrario;
To, torna, e dì, che la risposta aurà
Que, quest'altr'ordinario.

Lef La vuole or'ora. *Bru*. Nõ v'è discrizione;
E peggio d'vn Nerone.
Da. E ta, ta, ta, ta, tanta
Rabbia ha costui? Tu mi fa, fai cõfondere;
Non vo, voglio rispondere,
Al più, più, più pa, pagherò vn sessanta.
Lef. Per grazia mi spedisca;
Il Conte non ha flemma; e la mia schiena
Pagherebbe la pena. *Bru* E vn'animale
Che quando il naso arriccia
A far di voi salsiccia
Non ci metterà sopra olio, nè sale.
Lef. Andrò pei fatti miei,
A'suoi pensieri lei. *Bru*. Due versi soli
Risponda, e lo consoli,
Liberi se d'imbroglio,
Sù presto troua calamarò, e foglio.
Da Nò, nò, nò, nò, nò, nò.
Bru. Sì, sì, faccia così.
Da. Que, quest'è vn di quei dì
Che scriuere non sò.
Lef. Seruo. *Da* Fermati vn poco.
Lef. Non posso; Addio. *Da*. Di, digli che non
Bru Comandar non mi tocca. (parta.
Da A bo, bo, bo, bo, bocca
La risposta darò. *Lef*. La vuole in carta.
Da. So, so, son nel galappio.
V'è vn grã nodo da sciorre. *Bru*. Appena è
Da. E co, co, come? *Bru* Oh Dio (vn cappio.
Così far potess'io!
Lef. Mi sbrighi. *Da*. Flemma; or ora;
Pazienza figliolo; E co, co, come
Liberarmene posso?
Bru. Io non ci sò veder spina, nè osso?
Mentre il suo segretario

Scriua

Scriua al Conte vna riga
Ella tosto si sbriga.
„ Non soggiace al comando,
„ Alla legge, ed al bando
„ Chi segretario tiene.
Da. „ Mi piace, bene, bene.
Bru „ Oue suona moneta
„ L'editto è muto, e'l banditor si cheta.
Da. Se, segretario meco
Non ho co, co, condotto:
Bru. Cotesto giouinotto
Può venir'a star seco.
In lui non regna vizio,
Scriue mirabilmente, e ne ricaua
Carità, conuenienza, e buon seruizio.
Les. Col mio carattere
Posso combattere
Con chi trouò lo scriuere;
Di virtù carico
Sol mi rammarico
Di mendicar'il viuere.
Eccomi a'piedi suoi. *Da.* Sia, sia, sia, siamo
Seruitore, e Padrone; andia, dia, andiamo
A rispondere al Conte
Bru. Ora a cauallo sono;
Nô ci guastiâ sul buono. *Les.* A mio parere
Fratel tu sei un gran furbo
Bru. Non ti pigliar disturbo;
Opra come ti dissi, e non temere.

SCENA SESTA.

Bruscolo.

VN bel negozio
Affè uuol'esser,

Se la tela ch'ordiſco
Io finiſco di teſsere,
Biſogna in fatti
Ch'io m'arrabatti,
E bene aguzzi
I miei ferruzzi,
Furberie non ſtate in ozio.
Vn bel negozio
Affè uuol'eſsere,
Se la tela ch'ordiſco
Io finiſco di teſsere.
Vn bel negozio
Affè uuol'eſser e.

SCENA SETTIMA.

Ottauio.

1 A Diſpetto del timore
Nel mio core
La ſperanza vuol regnar;
S'io le dico che non voglio
Tant'orgoglio,
Mi ſoggiunge hai da ſperar.
2 Sento naſcermi nel petto
Dolce affetto
Caro figlio del piacer;
Ma confuſa l'alma mia
Par che ſia
Tra'l penar, e tra'l goder.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Lesbino, Ottauio.

SIgnor, con questa carta il mio Padrone
A vòi diretta di venir mi'mpone.
Ott. Ed a chi serui? *Les.* A Dauo Cosentino
Di segretario. *Ot.* Il nome tuo? *Les* Lesbino
Ott. Chi la scrisse? *Les.* Egli stesso.
Ott. Che brama? *Les.* Quiui ha ogni suo senso
Fortuna al fine scorgimi (espresso.
Ond'io ricchezze goda;
Deh la tua ruota inchioda,
Deh la tua tua chioma porgimi.
Ott. E che sento, e che leggo?
Quale stupor m'ingōbra. *Les.* Ora s'adira.
Ott. E che ascolto, e che veggo?
Nel piacer mi sommergo, e auuāpo d'ira.
Confusi spirti miei.
Agitato mio Core,
Quel che vuoi non vorrei,
E quel ch'io voglio, nō lo vuole Amore
Les. La marina è turbata,
Saldo in barca Nocchiero.
Ott. Dunque Lesbino è vero
Les Signor sì, signor sì
Ott. Quello che (bada quì)
Les. Signor sì, signor sì.
Ott Dauo scrisse? E così
Mi burla? *Les.* Signor sì,
Signor sì; ma patisce il pouerello
E di schiena, e di lingua, e di ceruello.
Per altro è galāt'vomo. *Ot.* E ha moglie. *Le*
Ott. Certo? *Les* Arcicerto; e sò [Ha moglie.

Ch'vdiste da quel foglio
Tutto quanto l'imbroglio. *Ott.* E che farò?
Les. Il dar'a voi consiglio
E vn portar'acqua al Mar;
Solo mi marauiglio,
Ma non deuo parlar.
Ot. Dì pur, ch'io tel permetto. *Les.* Vn grá vá-
Parmi per la Contessa [taggio
Consolar Dauo, e liberar se stessa
Da sposo brutto, goffo, e poco saggio.
Ott. Con prudenza fauelli;
Quanto parlasti bramo;
Isabella, s'io v'amo
(Che pur v'adoro) festeggiar m'è forza
Che dolce speme i miei desiri accenda;
Ma ch'vn vil'vomo offenda
Il mio decoro, alla vendetta sforza.
Sensi, affetti, pensieri
Per diuersi sentieri
Quanto a uagar m'auete il cor commosso!
La pace fuggo, e guerreggiar non posso.

SCENA NONA.

Lesbino.

1 DI frodi, e di bugie,
D'ingáni, e furberie lauoro in cot-
Il principio par'ottimo (timo;
Il fin come sarà?
Non sò che me ne credere,
Quel che sia per succedere,
In breue si vedrà.
„ 2 Di Cabale, e inuenzioni. [golo;
„ Di frottole, e cázoni ho meco vn fre
Ma

" Ma se ben non mi regolo
" Come la salderò?
" Si dice ch'vn disordine
" Nascer suol far'vn'ordine,
" Forse sì, forse nò.

SCENA DECIMA.

Appartamenti d'Isabella.

Isabella.

1 PVre leggi di ben'amar
Non mi fate dal giusto partir;
Bella gloria sarà penar,
E penando costante morir.
Pure leggi di ben'amar
Non mi fate dal giusto partir.
2 Sia troféo di nobil cor
" Ch'io láguisca, e festeggi il mio ben
" Sia grand'opra di fido Amor
" La dolcezza cangiare in velen.
" Sia trofeo di nobil cor
" Ch'io láguisca, e festeggi il mio ben

SCENA VNDECIMA

Laura, Isabella.

" VAga di vincere
" Guerreggerò;
" Ma se poi cedere
" Forza sarà
" Amor'incolpisi, non mia viltà.
Sorella, in voi rimiro

Gli occhi graui di pianto.
Isa. Ed iò di tanto in tanto
Vscir dal vostro seno odo vn sospiro.
Lau Sò che voi vedete poco
Isa. Sò che voi sentite meno.
Lau. Dolce è in me d'Amore il foco,
Isa. Io di gioia ho colmo il seno.
Lau Io giorno, e notte ascolto
Ogni vostro lamento.
Isa Io sempre a voi nel volto
Scorgo il vostro tormento.
Lau. Vn gran dubbio affè m'arreca
Il vedere, ed esser cieca.
Isa. Malamente affè s'accorda
Il sentire, ed esser sorda.
Lau. *Isa.* *a2* Bene bene, incauta errai;
Ma ci rimedierò; Da poco in quà
Lau. *a2* Della mia sordità) stò meglio assai.
Isa. Della mia cecità)
Lau. Giunge lo sposo mio.
Isa. Chi? *Lau.* Dauo di Cosenza.
Isa. Nò; Con vostra licenza
Lo vogl'io. *Lau* Lo vogl'io.
a 2 Lo vogl'io, lo vogl'io.
Isa. Goda il Conte
Lau. Godà il Duca *a2* Diuidimi
L'alma dal seno; vccidimi
Isa. Empio Amore. *Lau.* Fato rio.
a 2 Lo vogl'io, lo vogl'io.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Dauo, Isabella, Laura.

BE, be, be, ben trouate.
Si. Signore garbate.
Lau. O ch'arriuo mortale!
Isa. O che 'nfausto saluto!
a 2. Sia ella il ben venuto.
Da. Tro, tro, tro, troppi onori.
Isa. Fingi Isabella. *La.* Fingi Laura. *a2.* E mori.
Isa. Nel sentirui, o mio caro,
Lau. Nel vederui, o mio vago.
Isa L'orecchio, e l'alma
Lau. E l'occhio, e 'l core *a2* appago.
Isa. O mio caro. *Lau* O mio vago.
„ *Da.* Se dianzi superbuzze
„ Vi rideui di me. *Lau.* *Isa.* *a2* Nò, nò. *Da.* Si, si;
„ Con le sue frecce aguzze
„ Cu, cu, cu, cu, Cupido
„ Se per me vi ferì, di voi mi rido.
„ *Isa.* 1 Mi figuro nella mente
„ Tutto 'l bello auer presente,
„ Che lo sguardo può veder,
„ Poi mi dice l'alma mia
„ Più vaghezza, e leggiadria
„ Nel tuo sposo hai da goder.
Isa Questo, sorella, questo
Sarà lo sposo mio.
Lau. Lo vogl'io. *Isa.* Lo vogl'io.
a 2. Lo vogl'io, lo vogl'io.
„ *Da.* O che curiosità!
„ Per gelosia

„ Di mia beltà
„ Tra, tra due femmine
„ Guerra si fa.
„ Le sbu, sbu, sbuffano,
„ Le s'az, zu, zuffano,
„ Il naso arricciono,
„ Si bi, bisticciono.
„ O che curiosità!
„ *Lau.* 2 Io mi fingo nel pensiero
„ Di sentir dolce, e seuero
„ Vn Demostene parlar;
„ Vdirai il cor mi dice
„ Con facondia più felice
„ Il tuo sposo fauellar.
„ Questo, sorella, questo
„ Sarà lo sposo mio.
„ *Isa.* Lo vogl'io. *Lau.* Lo vogl'io.
„ *a 2.* Lo vogl'io, lo vogl'io.

SCENA DECIMATERZA.

Ottauio, Isabella, Laura, Dauo.

TRa voi, che si contende?
Da voi, che si pretende?
Da. So, son quì per seruirla.
Isa. *Lau.* *a2* Ed io per vbbidirla.
Da. *Lau.* *a 3* *Isa.* Ma, ma, basta. *Ott.* Che ma? che basta? *Da.* Se,
Se, se, se voi uolete
Darmi la uostra, e il Du, Duca la sua
No, non posso pigliarle tutte a dua:
Isa. Ma se voi m'imponete,

 Ch'io

Ch'io spoſi il signor Dauo, è giuſto an-
Rompere ogni dimora; cora
Troppo fieri tormenti
Negl'indugi d'Amor ſono i momenti.
Ott. Ah ſe ben'ella ſchierza
La geloſia mi sferza.
Lau. Conte, baſta, egli è vero,
Che non ho merto d'ottener fauore;
Ma ſe forza d'Amore
Può conſeguir pietade, io pur non meno
Di quel, ch'abbia Iſabella
Per Dauo di Coſenza ho acceſo il ſeno.
Ott. Si decida la lite;
Laura leggete; e voi
Da me quant'ella legge attenta vdite.
Queſt'Vomo indegno. *Da.* Quale?
Ott. Queſto perfido ingrato.
Da. Do, dou'è egli andato?
Ott. Iniquo Coſentino.
Da. Anco mio Paeſano?
Lau Sacrilego, inumano,
Ott, Ha moglie. *Iſa.* Ha moglie? *Lau.* Si, si. *Ott*, Ha moglle, e venne
Per iſpoſare una di uoi. *Da.* O che.
O che furbo ſolenne! *Ott.* O gran malizia!
Da. Diamogli una querela,
Si metta alla giuſtizia.
Ott. Ed ancor ſoffro? e meco
Ancor diſſimulate?
Da. Ma con chi, chi gridate?
Non ci ue, uedo alcuno. *a 3* Tu, tu ſei
Iſa. L'infedele. *Lau.* Il bugiardo. *Ott.* Il manca
Da. Si, si, *Iſa.* Come vorrai tore.
Da. Si, si, *Lau.* Come potrai
Iſa L'inganno maſcherar? *Da* Si,

Si,

Si, si, *Lau.* Coprir l'errore?
Da. Si, si, *Ott* Tu qui scriuesti? ferma.
Da Si, si, *Isa* Nol nega. *Da* Si, si, *Lau.* Lo con
Da. Si, si, *Ott.* La carta m'inuiasti? *Da* Si, si.
Ott. E quest'è quell istessa?
Da. Si, si, si, si, *Isa.* E confessa
D auer moglie? *Da.* Si, si, *La.* E di sua mano
E' il carattere? *Da.* Si, si, si, *Isa.* Inumano.
Lau. Perfido. *Ott.* Traditore.
Da. Si, si, *Ott.* A tant'errore
Pena sarà la morte. *Da* Si, si, si,
Isa Conte, o quanto gradita
M'è questa colpa! *Da* Si, si, si, si, *Ot.* Addio
Isa. Intendo. *Ott.* Intendo anch'io.
Da. Si, si, *Isa.* *Ot.* a2 O me felice!
Ott. Tacer è forza. *Is.* Fauellar non lice.
Da. Si, si, Signor; Con questo
Co, co, Conte bisogna parlar presto.
Se, senta. *Ott.* Vanne ingrato,
Disleale, malnato,

SCENA DECIMAQVARTA.

Laura, Dauo.

Da. SEnta lei la mia scusa.
Lau. Questo foglio t'accusa.
Vanne alla tua Consorte.
Da. Non ho moglie. *Lau.* Bugiardo.
Da. Segretario ribaldo
Me la, la pagherai; I fatti miei
Vo, vo, vorrei pur dire.
Lau. Io non gli posso udire,
E s'udirgli potesse, io non vorrei.

Da. Ah

Da. Ah Lesbino, Lesbino
Ca, ca, cane assassino;
A casa calda io ruzzoli
Se non ti fo in minuzzoli.

SCENA DECIMAQVINTA.

Laura.

„ SE fin'ora uersai
„ Gli occhi, e l'anima in pianto
„ Priua di speme; se da queste note,
„ Che Leandro sia mio più non dispero;
„ Volge il fato seuero
„ Lo sdegno in pace, e l'amorose stelle
„ Più non rimiro scintillar rubelle.
Quando la Tortorella
Il cōpagno ha perduto, e sola, e querula
Chiamandolo sen và,
A selue.
A monti,
A belue,
A fonti
Chiede pietà,
Ma se da lungi gemere
Lo sente in flebil canto,
O quanto gode, o quanto;
Così la mia speranza
Al suon di quest'accenti in mezzo al core,
Tortorella d'Amore,
E languente, e smarrita
Ritrouando il suo ben ritorna in vita.

SCENA DECIMASESTA.

Leandro.

IN lontananza
Dipinta vedo
Bella ſperanza,
Che m'inuita a gioir, ma non le credo.

SCENA DECIMASETTIMA.

Laura, Leandro.

A Tempo ei giunſe, ed io
A tempo il vidi; Duca in breui accẽti
Eſpreſſi del cor mio
I deſiri più ardenti:
Diuota in queſto foglio
A voi gli porgo; d'ottenere intendo
O vita, o morte, e la riſpoſta attendo.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Leandro.

COn bizzarro ardimento
Laura parlò; che ſia? manca alla mano
Nell'aprir queſta carta e moto, e lena,
Immobil reſta, e la ſoſtiene appena.

Lettera.

„ Conte, ſe di ſpoſare oggi recuſo
„ E l'una, e l'altra delle due sorelle
„ Al pari e ſagge, e belle,
„ Merto ſcuſa, e perdono,

Con

„ Con altra Donna maritato ſono.
„ A i voſtri cenni Dauo
„ Diuoto seruo, e ſchiauo.
O che vidi! o che leſſi!
Di sì vaſto diletto
Entro la ſpoglia vil d'vmano petto
L'alma non è capace;
Doppo guerra mortal si bella pace?
O che uidi! o che leſſi!
Laura dunque così
Libera reſta? si: ed Iſabella
Diſciolta ancora? sì: e meco il Conte
Potrà de' fidi amori
Il bel frutto godere?
Ah ch'a penſarui ſolo
Per ſouerchio piacere
A me ſteſſo m'inuolo.
Geloſia perfido moſtro
Contro i colpi più mortali
De' tuoi ſtrali queſt'inchioſtro
Dolce balſamo ſi fa.
O caratteri adorati,
Fortunati
Geroglifici d'Amor,
L'alma mia per uoi comprende
Le uicende
Del gioire. e del dolor.
O caratteri adorati,
Fortunati
Geroglifici d'Amor.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Campagna.

Dauo.

NO, nò, non c'è rimedio
Lo vo,vo,vo,uoglio ammazzar;
Di punta, di taglio
Co, co, com'un uaglio
Lo uoglio bucar.
No, nò, non c'è rimedio
Lo uo, uo, uo, uoglio ammazzar.
Le, Lesbino uien fuora
Per negozio ch'importa,
Pre, presto apri la porta.

SCENA VIGESIMA.

Lesbino in abito di Donna, Dauo.

CHi la paranta tozzula
Del casarezzo meu? *Da.* Que,que,que, (questa
E uoce di Cutrona;
Vh bedda gunfalona!
Les. Me coccoleia,
Me sgoffoneia.
Da Non coccoleio,
Non sgoffoneio; M'acce, ce, accende
L'amuruse zolfarielle
Pizzifierro alle patielle.
Les. Se dillu meu gran mali
Non hai tantecchia de compassioni.
Ieccu, ch'allu nasali

N'ce

N'ce ueni anzenapuni.
Da. Non ta, tanto ru, rumorizzu,
Che me ueni allu curazzanu
De mo, morti lu'mpampanizzu.
Non ta, tanto ru, rumorizzu.
Les. Caru buccali, cianciusi occhiarielli
Pe uui me fannu straniusu iocu
Dintu lu piettu li frizzicarielli,
Iettu suspiri come Cacafocu.
Da. Sei quadrara, biddizzazza?
O di miè, miezzu matoccu?
Les. Mi mengrio; oh che piezzu
Oh che piezzu de catapiezzu!
Staiu Donna Caualera.
Da. Se'n te piaci,
Lu pittaci
Mò fa, fazzo; ieccu la chianta?
Les. Ieccu la chianta mea.
a2 Se m'accucchio con tea
Vh che consolazioni,
Cupidu picciriddu compassioni,
Vh compassioni.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Bruscolo, Dauo, Lesbino.

Q Vesta sola mancaua
All'altre mie disgrazie;
Le uostre uoglie sazie
Fate con la mia morte. *Da*. E se, se, sempre
Pia, piangi, e ti lamenti. *Bru*. Presto, presto
Entri in casa Siguora;
Sa pur che l'aria ancora
Non la deue uedere. *Les*. Cori meu

Bisca

Bisca passannu a chissu fenestrali
Ietta dallu capali
La coppula chiattuta, e dimme addeu.
Bru. Deh non indugi più. *Da.* Co,cori mei
Addeu. *Les.* Addeu. *Les.)* *Da.)* *a 2.* Addeu.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Dauo, Bruscolo.

CHe uaga Donna è questa?
Chi mai quà la conduffe
Pe, pe, perch'ella fusse
Del mio cor la padrona?
Vh che bedda gunfalona!
Bru, Bru, Bruscolo oimè
So, so,son morto se non sò chi l'è.
Bru. Il morto sarò io
Se uel paleso; ma se per uoi moro
Termina fortunato il uiuer mio.
Quella che rimiraste
E figlia di Guiscardo
Conte di Cutro. *Da.* Che,che,che,che,ch
Bru A uoi. *Da.* Che,che. *Bru.* Già destinat
In questo luogo cõ grãd'arte ascosa (spos
Da. Al qual fine? perchè?
Bru. Ottauio di Belmonte
Signore, el Duca di Nicastro, sono
Due anime in ũ nocciolo; Leãdro
Viue di Laura innamorato; adora
Pur'Ottauio Isabella;
Nè men questa che quella
Corrisponde all'amante; or perchè uoi
O dell'una, o dell'altra
Non uenghiate marito, auui di quelle
Fatto in uece apparir le due Donzelle
Vna cieca, una sorda, con sì scaltra
Ma-

Maniera, onde restiate in questo caso
Con un palmo di naso.
Da. O che gente, o che furbi! Ma ba, basta
Anno da far con me. *Bru.* Ascolti il resto.
Da quel primo momente.
Che 'n casa mia ponèste il piè vi vide
La Contessa, ed accesa
Per la uostra beltà spasima, e more,
Gridando ad alta uoce; Per Consorte
O uoglio Dauò, o sposerò la morte.
Da. Chi mi considera
Mi de, desidera,
Chi meco bazzica
Amor lo mazzica;
Mie bellezze diuine
So, so, sono dei Cor ladre assassine.
Ma que, quel segretario
Perchè scri, scrisse ch'io
Aueuo moglie? *Bru.* Or'ora
Ve la racconto tutta;
La pouera Signora
Spasimando per uoi. *Da* Be, be, be, be,
Be. be, *Br.* Di gelesia. *Da.* Be. pe. bc. bene.
Bru. Non potendo soffrir l'atroci pene,
Lo scriuer'in tal forma
Al segretario impose, acciocchè uoi
Non restasse tradito
Con finta sposa, e lei senza marito.
Da. O che donna sacciuta,
Di ce, ce, ce cervello grosso, e sodo!
Bruscol, perch'ella sia
Mo, mo, mo, moglie mia deh troua il mo-
Bru. Mentre che dar uogliate (do.
Alla bilancia il tratto
Il matrimonio è fatto. *Da.* Ma il co, Cōte.
E'l

Ei Du, Duca? *Bru.* Anche questi
Anno il lor sopra capo. *Da.* E chi, chi è?
Bru. Della Sicilia il Rè; e a tal'oggetto
La Contessa Lesbinio ha già spedito
A Palermo con carta di procura.
Buona giustizia d'ottener sicura.
In somma a chiare proue ella dimostra
Di uoler'esser uostra.
Da. Va, uadane la roba,
La ui, uita, e l'onor, giuro a gli Dei
Non uoglio altra, che lei; ma co, co, come
Pa, parla Cutronese?
Bru. E' nata in quel paese, allora quando
Contro al suo Genitore
Si solleuaro i sudditi, e che'l uostro
Negoziando in Cutrone,
Vita, e riputazione
Gli mantenne, e difese;
Anzi ch'in quel paese
Non solamente è nata,
Ma cresciuta, e alleuata. *Da.* O caro ami-
Mi co, contento di restar mendico co l
Pu, pu, pur ch'ella sia
Mo, mo. mo, moglie mia.
Bru. Ora v'insegno il modo;
Con lei gitene al Conte; e con lei dite
Ch'insieme d'Imeneo ui strinse il nodo.
Da. Ma se, s'egli mi zomba? *Bru.* Eh signor
Il Conte fa del brauo Dauo,
Con chi è poltron; con chi mostra la frõte
Ei non è Rodomonte.
Mostrateui Vom di petto;
Com'ell è vostra ui rincari il fitto;
E se ui disse, quel ch'ho detto, ho detto,
Dice-

Ditegli adesso, quel ch'ho scritto, ho scrit-
Da. Tu parli ben, ma il core to.
Tra paura, e timore
Co, coraggioso trema.
Tru. Vosignoria non tema,
Che per farla contenta in questo giorno
Adesso adesso torno.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ottauio, Dano.

Ot. FErmati. De Nõ mi tẽga. Ot. O che ma
Da. A Palermo è giustizia [lizia!
Anche per me. Ott. Quì resterai trafitto.
Da. Que, quel ch'ho scritto, ho scritto.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Ottauio.

SOauissimo incanto
Più che magiche note
Mi portarono al cor suoi grati accenti,
Reston dell'alma le potenze immote,
E nel piacere intenti
Perdo gli spirti, e dal gioire oppresso
Non ritrouo me stesso.
Dunque, che d'altri sia
La bella Donna mia
Temer più non dourò?
Nò; con salda catena,
Ch'a me si leghi, e che non mai si sciolga
Oggi sperar potrò?
Si; caro si, dolce nò,

Non

Non mi negate nò, datemi si,
Ch'io proui in questo dì,
Che d'Amor sono i tormenti
Ricca vsura di contenti.
„ Ninfa vezzosa
„ A cor la Rosa
„ La mano stende;
„ Quando la prende
„ Se Vipera crudel presso le vede,
„ La destra a se ritira, e impenna il piede;
„ Il serpe in tanto fugge, ella ritorna,
„ Lieta l'inuola, e 'l biondo crin n'adorna;
„ Io pur di gelosia
„ Mentre dall'alma mia l'aspido tolgo
„ Al prato torno, e 'l più bel fior vi colgo,

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Appartamenti d'Isabella.

Isabella.

1 O Quanto, o quanto giouano
I tuoi flagelli Amor!
Oggi dolcezze piouano
Da i nembi del dolor.
O quanto, ò quanto giouano
I tuoi flagelli Amor!
2 Rapidi omai se'n volano
Gli affanni dal mio sen,
Veloci l'ali muouano
Lontani dal mio cor.
O quanto, ó quanto giouano
I tuoi flagelli Amor.

SCENA VIGESIMASESTA.

Leandro, Isabella.

Contessa, oggi risplende
Bella face d'Amore,
Ed a questa s'accende
Nel vostro seno ebro di gioia il core.
Il Gobbo di Cosenza
Mentre non puote esser a voi marito,
Io con beata sorte
E v'astringo, e v'inuito
Del Conte Ottauio a diuenir Consorte.
Isa. E che poss'io
Più dirui, e che?
Lo spirto mio
Parla per me.
Lea. Vengon Laura, ed Ottauio; opra sì bella
Soura 'l Ciel di Fortuna
Regga d'Amor la stella.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Ottauio, Laura, Isabella, Leandro.

Porto in saldo diamante
Scritti gli accenti vostri.
Lau Di promessa costante
Carattere indelebile si mostri.
Lea. Conte, già che felice
Giorno splende per voi, mentre che Dauo
Congiunto ad altra Donna, esser nò puoe

E Qual

Qual Guiscardo dispose
D'Isabella Consorte, oggi ben lice,
Chè vi stringa con lei nodo immortale
D'alma fe màritale;
Per genio, per ragione
Ella il consente, io prego, Amor l'impone.
Ott. Duca, già che beato
Per voi quel dì spande la chiara luce.
Ch'a goder vi conduce;
Poichè non è permesso
Al Gobbo Cosentino esser di Laura,
Ed amante, e marito,
Mentre a bearsi i vostri Cuori inuito,
Che per voi stringa adoro
Il bel Dio delle Nozze il Cinto d'oro.
Lea. Laura sol chiedo, ed amo.
Ott. Isabella sol bramo.
Lea. E voi? *Ott.* E voi? *Lau.* *Isa.* a 2 Ed io
Sentomi venir meno,
E l'alma nel piacer fugge dal seno.
Ott. Formin le destre omai nodo sì forte,
Che sol sciolga, e recida
Con decreto fatal colpo di morte.
Lea. Bella, se voi sentisse
Il suon de' miei sospiri...
Ott. Cara, se voi scorgesse
Il tenor de' miei sguardi;
Lea. Vdireste]
Ott. Vedereste] a 2. Il mio contento.
Isa. Vedo, vedo. *Lau.* Sento, sento.
Isa. Io son Lince nell'occhio *Lea.*] a 2 O che
Lau. Io sõ Talpa all'orecchio *Ott*] portento.
Isa Vedo, vedo. *Lau.* Sento, sento.

Ott.

Ott. Isabella che dite?
Isa. Cieca mi finsi. *Lau.* Io sorda. *Lea* E a qua [l'oggetto?
Isa. Sol per schiuar di Dauo
L'odiate nozze, ed esser vostra. *Lau.* Ed io
Perchè voi fusse mio.
Lea. Al vicino boschetto,
Oue tra balli, e canti
Schiera fedel di Villanelli amanti
Passa l'ore, m'inuio.
Ott. Con voi ne vengo. *Lau* *Isa.* a 2 Ed io
Vi seguo ī breue. *Lea* *Ott* a 2 Anelāte v'aspetto

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Laura, Isabella.

ISabella, di voi
Posso dolermi affè.
Isa. Come Laura, perchè?
Lau. Il finger d'esser cieca
Voi non mi palesaste.
Isa. E voi pur mi celaste
Che vi fingeui sorda; Io con bell'arte
Fin'or vi tenni ascosa
Saggia frode amorosa, acciò ch'a voi
Non cadesse in pensiero
Il dir, per non sposarui al Gobbo, questa
Cieca è da burla, ed io sorda da vero.
Lau. Siamo del pari; io pure
Vn sì giusto sospetto
Ho nudrito nel petto.

Isa. Non sò se sia delitto
Il fingere, el mentir.
Lu. Cupido in fronte ha scritto
L'obbligo del tradir.
a 2 Amor tu che per fraude al Mondo sei
Scusa gl'inganni miei.

SCENA VIGESIMANONA.

Giardino.

Leandro.

1 QVante foglie
Apre ogni fior,
Tante scioglie
Lingue d'Amor.
E faconda
Ogni fronda all'aure dice
Che felice
Il mio sen dolcezze accoglie.
Quante foglie
Apre ogni fior,
Tante scioglie
Lingue d'Amor.
2 Gli augelletti
Garruletti festeggiando
Van cantando
Che'l martir da me si toglie.
Quante foglie &c.

SCENA TRENTESIMA.

Bruscolo, Leandro.

SE'n Ciel fusse vna stella
Cortese a fauorir la gente trista
Propizia oggi m'assista;
Quì giunge il Cōte; di quà'l Gobbo arriua
Condurre spero la mia barca a riua.

SCENA TRENTESIMAPRIMA.

Bruscolo, Leandro, Ottauio, Isabella,
Laura, Dauo, Lesbino.

OR parli in quella forma
Che restammo d'accordo.
Da. Non pe, pensár ch'io dorma,
Non fui, non son balordo.
Ott. Bruscol che fai? *Bru.* Gran cose.
Lea. Come sárebbe a dir? *Bru.* Gran cose affè
Grá bisogno ho di lor. *Ott. Lea* a2 Siá quì per te
Da. Si, si, si, Signor Conte,
Si, si, si, Signor Duca,
Que, questa è moglie mia.
Ott. Lea. a 2. Buon prò a Vosignoria.
Isa. La riuerisco. *La* Me l'inchino. *Is.* E bella.
Lau. E vaga *Les* Scaua soia. *Ot.* E suo marito?
Les Dintu sta iancurusa
Ieccu lu scriuazzali;

Lieggi lu pintareddu,
E vij che sunu spusa
Di chissu squagliacori beddu, beddu.

Da Qua, qua, quando prometto
Ma, ma, mantengo; è mia
Al vo vostro dispetto.

Bru Il Conte piglia pelo.

Da. Non ho paura; sì, si, sì ch'è mia
Pe, per grazia di Bruscolo, e del Cielo;

Ott. Che pretēde costui? *Lea.* Sogna, o delira?

Isa. Che parla? *Lan.* Che cinguetta?

Les. Signori, io son Fiammetta.
Di Bruscolo sorella,
Moglie del Signor Dauo.

Da. Che, che, che che garbuglio,
Che gua, gua, guazzabuglio
E questo? *Bru.* Ora la maschera mi cauo.
Essendomi palesi
E del Conte, e del Duca i casti amori,
In pensiero mi venne
A lor prò metter fuori
Vna [ma dir non sò quel ch'ella sia]
O bizzarra facezia, o furberia.

Da. Tu, tu sei vn tristo. *Bru.* E vero.
Non ho altro mestiero,
L'vna di queste due
Si finse cieca, e l'altra sorda, tutto
Per mio consiglio. *Lea.* Ha fatto delle sue
Solite argute proue. *Bru.* Mia sorella
Destinai moglie al Signor Dauo; e sotto
Mentita veste di Garzon, da Bari
Quì la condussi, e si chiamò Lesbino.

Da. O la, ladro assassino!

Bru. Con finte scale, e porte, e con linguaggio

Tedesco

Tedesco, e Bolognese,

Da Dice la verità.

Fu, fu, furt priccone,

Tirei dell sassà.

Bru. E con lettere false

Di segretario finto,

E con dargli ad intendere

Che questa è la Contessa, al fin l'ho spinto

Ad isposarla, ed ei non può pretendere

Dall'obbligo sottrarsi; in questo foglio

Quel che giurando disse

Ratificando scrisse.

Se negherete di sapere scriuere

Vi toccherà a non viuere.

Da. E pu, pur non è fauola

Che si troui ge, ge, gente sì diauola!

Ort Signor; i parentadi

Son scritti in Cielo, e a proua

Si vede, al Ciel che'l repugnar non gioua.

Lea. Con generoso core

A Bruscolo perdoni, e la sì bella

Sposa accarezzi, e se destino fu,

Della necessità faccia virtù.

Isa. Di femmina sì scaltra

E si pregi, e si vanti.

Lau. Lieto l'accolga, ogn'un di noi la prega.

Da. A tanti intercessor nulla si nega.

Bruscol t'ho perdonato

Perchè sei mio cognato. *Bru.* Mi conuiene

Esser per l'auuenire uomo da bene.

Les S'io gli saluai la uita

Dal feroce cignale, e a me promesse

Dar quella ricompensa ch'io chiedesse,

Le sue nozze domando in guiderdone.

Da.

Da Ell'ha ra, ra, ragione;
Se, se non mi saluaua
Vn cignal mi mangiaua. *Ott*, Che cignale?
Bru. E vna cabala. *Ott.* Tutto
Ti condono, perchè
Le mie felicità nascon da te;
Ma nõ t'auuezzar più. *Br.* Grazie gli rẽdo.
Da. Dalle Signorie loro
Chie, chie, chie, chiedo un po di ciuiltà,
E qualche nobiltà,
In qua, quanto a ricchezze ho pozzi d'oro.
Ott. Già che più non v'ha luogo
Dell'estinto Guiscardo
La uolontà, della Contea di Cutro
Mi contento che sia
Il titol uostro, ma l'enrrata mia.
Da. Que, que, questo mi basta.
Dunque son Conte? *Ott.* Sì.
Tutti O caro, o lieto, o fortunato dì.
Isa. *Lau.* *a2.* A seruir questa Dama eccoci prõte.
Tutti Viua il Conte, uiua il Conte.
Isa. 1 Dolce pace all'alme amanti
Dalle guerre Cupido portò;
E giocondo i nostri pianti
In dolcezze per sempre cangiò;
Dolce pace all'alme amanti
Dalle guerre Cupido portò.
2 Festeggiando fidi Amori
Intrecciate bei nodi di fe,
E da uoi Ninfe, e Pastori
Alle danze riuolgasi il piè.
Festeggiando fidi Amori
Intrecciare bei nodi di fe.

E col ballo di Ninfe, e Pastori termina il Dramma.

LO STAMPATORE

A' Cortesi Lettori.

QVe' versi, che trouati aueranno con le due virgolette non si sono cantati in grazia della breuità; e se nulla in questo Dramma sarà stato di plausibile, tutto debbesi alla gentilezza de' Caualieri, e de' Cantori, che v'anno operato, e all'armonia compartitagli dal P. Lorenzo Cattani Maestro di Cappella dell'Illustriss., e sacra Reli-

ligione de' Cau. di S. Stefano in Pisa, sapendo l'Autore non esser in lui altra parte, che quella d'auer seruito a chi dee.

LAVS DEO.